Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 84 (1942)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 84° Lugano, Gennaio - Febbraio 1942 N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il servizio dentario scolastico luganese

(1° settembre 1940 - 10 luglio 1941)

L'anno scolastico 1940-41 è il primo della serie, in cui il Servizio Dentario Scolastico ha potuto svolgere, in modo completo, la sua attività.

Anzichè sostare sulla statistica generale, compilata in base al controllo delle bocche, trovo oppurtuno considerare più particolarmente i risultati della mia seconda visita negli asili d'infanzia e riferire sulla cura prodigata agli allievi della prima classe elementare.

* * *

Negli asili, ove si radunano bambini di tre, quattro e cinque anni, già colpisce, spiccante, la triste parabola ascendente della carie dentaria.

I piccoli esaminati negli asili, in numero totale di 300, sono divisi in tre gruppi:

al primo gruppo appartengono i bimbi nati nel 1937 e quindi appena entrati all'asilo;

al secondo gruppo appartengono i bimbi nati nel 1936;

al terzo gruppo appartengono i bimbi nati nel 1935.

Man mano che il bambino si avvicina all'età scolastica elementare, la carie dentaria allarga sempre più la sua azione distruttrice. Possiamo infatti rilevare da una nostra statistica, come, nel primo anno d'asilo, 37 % dei bambini siano immuni da carie dentaria, mentre nel terzo anno d'asilo, solamente un quarto di questi bambini hanno conservato intatti i loro dentini. Cosa ideale e vantaggiosa, sotto ogni rapporto, è scoprire per tempo la carie dentaria e poterla arginare e combattere fin dal principio. Se i bambini entranti negli asili, venissero tosto sottoposti alla cura e controllati durante i due anni successivi, essi avrebbero, in breve tempo, risanati i loro dentini e chiuso l'ingresso ai germi di tante malattie; e giunti all'età scolastica eviterebbero al dentista il triste spettacolo di certe bocche, in cui il processo carioso ha già fatto ampia strage e che richiedono sempre una cura lunga e complicata.

Le irregolarità di posizione e di combaciamento aumentano pure con l'età. Vediamo infatti che mentre nel primo anno d'asilo, 4 % circa dei bambini presentano casi di protusione, nel secondo anno d'asilo, la percentuale è già salita fino a 10 %.

Queste anomalie, che possono essere anche ereditarie, sono dovute talvolta, oltre che a difetti fisici (rachitismo, macroglossia, stenosi nasale, vegetazioni adenoidee, ipertrofia delle tonsille, ecc.), anche a cattive abitudini come per esempio quella di succhiare il pollice o il labbro inferiore, sulla quale mi permetto richiamare gentilmente l'attenzione delle Signorine Maestre dell'Asilo.

Tuttavia da noi, queste anomalie, si riscontrano meno frequentemente che non nella Svizzera interna. Sul numero complessivo dei bambini dell'asilo (300), ho trovato un solo caso di progenia, 13 casi di protusione, 7 casi di morso aperto; 2 bambini hanno un dente soprannumerario, 1 bambino ha denti ritenuti e 9 bambini hanno denti rachitici.

Riguardo all'*igiene della bocca e dei denti*, devo con rammarico constatare,

ch'essa è ancora troppo poco compresa nei nostri asili. Certo non è da pretendere che un frugolo di 4 o 5 anni possa rendersi conto dell'importanza della pulizia dei denti; egli deve però già imparare sotto la guida della mamma, ad adoperare lo spazzolino, di modo che il mantener puliti i propri dentini diventi per lui una sana, quotidiana abitudine.

Con vivo compiacimento, ho notato invece quest'anno, nella scolaresca, un generale progresso in questo ramo di igiene scolastica. Lodevolissima idea è stata quella della Lod. Commissione di Vigilanza, di provvedere gli allievi più bisognosi di spazzolino e pasta dentifricia. In tal modo, a nessun allievo, può mancare la possibilità di una regolare pulizia della bocca e dei denti.

* * *

Durante l'anno scolastico 1940-41 sono stati inviati alle famiglie degli allievi 313 preventivi di cura, ossia:

209 per gli allievi di prima elementare,
62 per gli allievi di terza maggiore,
42 per gli allievi dell'asilo e delle altre classi inferiori e superiori, che abbisognavano di cura urgente e completa.

Su 209 allievi di prima elementare 163 hanno ottenuto il consenso dei genitori e si sono presentati per la cura al Servizio Dentario Scolastico; 15 si fanno curare privatamente 31 allievi non si sono mai fatti vivi, sebbene siano stati più volte sollecitati a rispondere.

I genitori degli allievi di terza maggiore hanno risposto, tranne che per 4 allievi, tutti affermativamente. 58 allievi hanno quindi lasciato la Scuola con le bocche completamente risanate.

I 42 scolari delle diverse classi, abbisognanti di cura urgente e completa, sono pure stati curati tutti quanti.

Il numero totale delle cure complete, durante l'anno scolastico 1940-41, ammonta a 263. Altri 168 allievi sono tuttora in cura.

Il numero delle frequenze al Servizio Dentario Scolastico è di 3181; durante le sedute dentarie sono stati compiuti 4924 interventi ossia:

322 estrazioni con anestesia
828 estrazioni senza anestesia
141 puliture e ablazioni tartaro
274 devitalizzazioni polpari
227 amputazioni e mummificazioni polpari
21 estirpazioni polpari
83 medicazioni dei canali radicolari
104 otturazioni dei canali radicolari
440 medicazioni
170 otturazioni provvisorie
372 otturazioni cemento-porcellana
1472 otturazioni amalgama
4 corone « Davis »
1 corona a giacca
8 inlay (oro)
12 radiografie
445 applicazioni fototerapiche (lampada « Sollux »)

Nei bambini di prima classe, pur non trascurando la cura dei denti di latte alla quale posso dire d'aver dedicato più della metà del mio tempo, ho rivolto in modo speciale l'attenzione alla cura dei molari di 6 anni, che appena hanno fatto la loro apparizione nel cavo orale e che costituiscono i pilastri di tutta la dentatura. Su 175 otturazioni in amalgama praticate ai bimbi di prima classe nel molare di 6 anni, 145 sono state compiute profilatticamente; nelle fessure di questi molari, facilmente si annidano i resti dei cibi, il cui prodotto di fermentazione intacca lo smalto. E' quindi cosa efficacissima, sotto tutti i rapporti, aprirle per tempo e largamente e otturarle prima che la carie abbia potuto iniziare in profondità la sua azione nefasta. Nei molari di 6 anni, sono pure frequenti le carie approssimali, dovute per lo più al contatto di denti decidui cariati. Alcune volte la distruzione è tanto estesa, da escludere persino la possibilità di una cura radicolare efficace. Per tal motivo, già a 7 scolaretti di prima elementare, ho dovuto procedere all'estrazione sistematica dei 4 molari.

Condizione ideale sarebbe quella di poter conservare sani ed efficenti, fino alla loro caduta naturale, i denti decidui, la cui funzione è tanto indispensabile per il normale sviluppo dell'organismo e, in modo speciale, dell'apparato masticante. Per raggiungere tale scopo, con il minor dispendio di tempo possibile, occorrerà, in primo luogo, ch'io presti le mie cure ai bimbi che per il primo anno frequentano l'asilo. Ciò facendo, nei loro dentini non si riscontreranno che piccole cavità ed il lavoro sarà di molto semplificato.

Dr. Rosetta Camuzzi
Med. dent. scol.

Temp pérdüd

Prima nev

Pai loeügh che a gh'è sü 'n ciel
e i va da stell a stell,
l'è comensada 'ncoeü
u la fiorìna bianca
di roeüselétt salvadich
pai scês da spin brügnoeü.

Un vent, da tant in tant,
u scorla i ram di piant;
quai fioo comè parpài
i croda vea e i gora...
A riva in tera oràdich:
j è i prim linger crenài.

Ma quand che a passa i dì
e s'troeüva più chi 'nscì
in di nòss sîd nagota,
i croda tücc insema
e in aria i fà i sò gioeügh,
fioo pa la tera biota.

I scond tütt quel ch'a g'manca...
Adasi la s' fa bianca
la téra e la diventa
oh, bela dappartütt,
fiorìda 'n tücc i loeügh !..
E, poeü, la sa 'ndoeürmenta.

Ul lambìch

1.

Foeüra a la vérta, pai selvi e pai loeügh,
incoeü, Rosa, gh'è piü nagott da fàa.
A l'è 'n tempàsc !... Par nüm saréss un gioeügh
brütt, con l'acqua e col gér voeüré scherzàa !

L'è mei — ecco düü sciüch som nài a toeügh ! —
che ti tu stàgat quiéta al fogoràa,
i man in man, a gôd un zich ul foeügh,
pütost che 'l ris'cio da catàa 'n quai màa.

In pâs, se ti tu voeü, tu fè scalfin
o tu rampòngiat sü la roba rota.
Mi vagh intant da corsa 'n momentin

a dagh 'n'oeügiada ai mè vinàsc, da sota,
che 'l temp l'è gnüd — e begna ch'a n'profìta —
da preparam a tiràa 'n poo d'quavìta.

2.

Al ciar bislàch d'un mòccol da candera,
adasi u va 'l Maté giò pa la scàra
ch'a mena, umida e brüta, a la tinera,
e pena 'l riva svelt u sa prepàra...

Dopo, sora 'n vassèll pondàd in schera
insema a tücc, ma 'n pée, fota e buzzara!
Ass e travitt e bòcc i s' mügia 'n tera
a disquarciàa i vinàsc dal pês ch'ai sàra.

In gîr u va 'n odoo da fort e san,
'n odoo comé da vin istagionàd
ch'a fà slargàa i narîss e tiràa 'l fiàd.

A l'è 'l Maté content e u dîs: — Doman!
Poeü 'l branca la candera e 'l sa 'ncamina
a scaldàa i gamb al foeügh da la cüsina.

3.

E vegn doman! E tütt ormai l'è pront:
legna, vinascia; ul lambìch sul fornèll,
lüstro, con paia e torciàdich in fond...
Mettich la carga, donca, e poeü 'l capèll,

Maté! Squìscia calcina 'n gîr ai spond,
che i perda mîga! Parégia i sedèll
da l'acqua, e cerca penn e 'n vâs rodond
pa 'ndova i cann i spunta dal tinèll...

La ciapa cò la fiama fümorenta;
a zich a zich ul cald u vegn innanz.
Stà ben atent! L'è brütt se 'l ta creventa.

Do tapp, mi credi, adèss j è fin d'avanz
a tegnii giüst ul foeügh!... Ecco, rimîra:
dopo quai gott, la fléma la pissîra.

4.

Forsi parchè da foeüra i fà camora
nèv e acqua, adess, insema cont ul vent,
l'è zépp ul sîd, pa la metà da sora,
d'un malarbeto füm ispüzzorént.

U brüsa i oeücc e 'l raspa fort in gora,
ma 'mporta poch! Nissün in sti fascénd
i pensa al füm! Importa se 'l lavora
assée l' lambich e u cünta quel ch'u rend.

Da fléma pien l'è 'l véntar d'un gran fiasch
o squasi pien, Maté. Cent lîtar bon
a j è pondàd sur un sostegn da frasch,

ben al ripâr di colpi, in d'un canton;
e i specia ammò domà 'na lambicada,
par diventàa quavita profumada.

5.

Leng ul giornàl, Maté! E, dopo, coi amîs
che volentéra i s' ferma. 'ncoeü püssée
da ier, discütt un zich tütt quel ch'u dîs
sora sto mond cambiàd in d'un vespée

A conclusion, però, par fagh bell vîs
e spazzàa vëa i crüzzi e i dispiasée,
dagh un cichétt da fagh leccàa i barbîs!
Ch'almen i véda che tu sè 'l mistée.....

I sappia almén comè la grâpa fina
la vegna adasi adasi in fond ai cann,
e vegh pazienza begna, par tirann.

Oeücc e pazienza sempro e s'indüvìna:
da denta a sperlüsiss i fîr da soo;
la g'ha 'l parfum da l'üga e l' güst di fioo!

Rivarà...

(cartolina senza francoboll)

J è vott dì ch'a som lontan
da vïaltri e da cà mea
e m'par squasi da vèss vea
a dii poch, da almen vott ann.

Oh, se adasi i và i giornàd!
Ogni ora a n'pésa cent...
Devi mîga pensagh dent,
se no, guai! a som maràd.

Ma, pazienza... U rivarà
(fagh fagott, a brüsi l'üsc,
scàpi, gori... in d'un stralüsc!)
anca 'l dì da vegnìi cà.

Da là da quii montagn...

Da là da quii montagn che 'n fàscia a mì
(drizzàd comè castéi da maghi, in fîra),
i marca 'l sîd indov 'a créss ul dì,
camìni col pensée, matina e sîra.

E vagh lontan lontan, in d'un moment,
in cerca da quaicoss e da quaidün,
ch'a m'manca tropp a chì, par vèss content!
A chì..., che 'n tanti a sem, e gh'è nissün.

O mè paês, o mè casona bianca,
o dona bela, cari fioeü lontan,
a sii vïaltri tücc che stess a m' manca
comè ch'a g' manca a 'n povarétt ul pan!

STUDI PIRANDELLIANI

III. «Il fu Mattia Pascal» e gli inizi del relativismo psicologico

Il romanzo «Il fu Mattia Pascal», pubblicato dapprima a puntate nella «Nuova Antologia» nel 1905, e poi subito dopo in volume, consolidò di molto la fama letteraria, fin allora ristretta agli ambienti siciliani e romani, del non più tanto giovane autore. Con questo romanzo così diverso, per la trama e i problema psicologici che sollevava, da quelli allora in voga, dell'estetismo dannunziano, dell'idealismo fogazzariano e dell'arcaismo regionale deleddiano, il Pirandello, si può dire, trova la via più personale dell'arte sua. Egli non è che al principio di tale via; dovranno passare ancora parecchi anni prima che escano dalla sua penna le più originali raccolte di novelle, come «La trappola», e «E domani, Lunedì...», il suo teatro migliore, i suoi racconti surrealisti. Una via che, del resto, lo condurrà anche, per la sempre maggior rarefazione e sottigliezza di pensiero, alla casistica, alle assurdità, alle aberrazioni del più spinto pirandellismo.

«Il fu Mattia Pascal» ne è solo l'inizio; anzi, negli anni direttamente susseguenti, il Pirandello tornerà ancora, per un certo tempo almeno, al verismo, al dramma borghese, al vasto romanzo di conflitti sociali.

Eppure questo romanzo pare ancor oggi a molti critici l'opera più compendiosa ed espressiva dell'arte sua. A noi non sembra essere così rilevante. A un esame calmo ed oggettivo riesce più singolare che non ricca e profonda; ed è, per l'arte, assai meno ponderosa, del romanzo che lo seguì nel 1910, «I vecchi e i giovani»; e anche, si può dire, meno originale e meno caratteristica di «Uno nessuno e centomila», il romanzo del pirandellismo integrale.

Se si tolgono da «Il fu Mattia Pascal» il capitolo «Io e l'ombra mia» e certe acute e molto pirandelliane osservazioni psicologiche, il libro non è che il racconto di un'avventura non comune. Potrebbe anche esser scritto da uno dei molti fantasiosi narratori di vicende straordinarie delle moderne letterature. Pur essendo infinitamente superiore ai romanzi gialli, e ai racconti che si compiacciono di evocare le forze occulte, esso tuttavia li ricorda. L'accusa d'inverosimiglianza che gli venne mossa al suo apparire, e che colpì così vivamente l'autore da indurlo a scrivere, ancora venti anni dopo, una messa a punto sui diritti della fantasia, con documentazione di analoghi casi realmente avvenuti, non è invero in alcun modo motivata. L'avventura di Mattia Pascal è certo straordinaria, ma per nulla inverosimile. Sorprendente e originale, e anche altamente romanzesca, è solo la trovata del suicidio di Adriano Meis. Proprio una scoperta psicologica, questa; un comune narratore di straordinarie avventure non ci avrebbe mai pensato. Suicidio finto e vero a un tempo; e che risolve inaspettatamente e in modo pur convincentissimo il conflitto sorto dalla esistenza e non esistenza al tempo stesso del protagonista. Tutto il resto non è che abile congegno di vicende attorno a tale singolare avventura, da parte di un autore che si dimostra subito non men scaltro regista che originale romanziere.

Benedetto Croce ha scritto che la trama del romanzo potrebbe tutt'al più esser materia di una breve e divertente novella. «Il trionfo dello Stato Civile». E ha ragione. La materia non è più vasta di così. Il Pirandello l'ha solo abilmente esposta e messa in scena con ogni sorta di complicazioni e diversivi. Ma il nocciolo è questo. Dimostrare cioè che non si può vivere in una società complessa e organizzata come quella in cui viviamo, se non si figura nelle tabelle dello Stato Civile. Chi pretende vivere senza figurarvi, è ridotto a condurre un'esistenza solitaria ed appartata; a dover sempre aver con sè i mezzi necessari al proprio sostentamento; a restar senza impiego, senza casa, senza famiglia, senza un vero e legittimo amore; deve

perfino rinunciare a tenere il più umile degli amici: un cane.

Notate che il romanzo fu scritto nei primi anni del secolo, nei bei tempi delle maggiori libertà civili, dei più cordiali e fiduciosi rapporti internazionali. Si poteva vivere e viaggiare in tutti i paesi d'Europa senza passaporto nè altre carte d'identità. Oggi, e già subito dopo la guerra, un Adriano Meis neanche per un mese ce la farebbe a vivere come vive nel romanzo; subito incapperebbe nelle reti della polizia politica.

Il romanzo ha tutte le qualità che si riscontrano nei romanzi e nelle novelle che lo precedettero: ricchezza e varietà d'intreccio, movimento, agilità; lingua viva, espressiva, drammatica.

Ma non molto più. Vi dominano le vicende singolari e sorprendenti, non vi è ancora quella ricca sostanza umana, quell'acuta concreta intuizione, quella più fine arte narrativa che appariranno nei racconti migliori. Nei quali l'umanità non è più solo vista in certi singolari e spettacolosi aspetti esteriori, ma nelle sue intime gioie e sofferenze.

* * *

La prima parte, le avventure di Mattia Pascal fino al momento in cui egli, di ritorno da Monte Carlo con il portafoglio ben imbottito per spettacolose vincite, legge, in un giornale, della scoperta nella gora del mulino della Stia che a lui già appartenne, di un cadavere identificato come il suo, non ha nulla di sè che non potrebbe essere immaginato anche da altro romanziere Certo non col brio, la vivacità e l'estrosità con cui quest'avventura vien qui raccontata; qualità, come abbiamo già osservato, peculiari alla narrativa pirandelliana. Macchiette e profili e situazioni come Malagna, la zia Scolastica, la vedova Pescatore, gli amori di Mattia e il suo disgraziato matrimonio, il suo impiego di bibliotecario, sono nuove prove della ricca vena di novellatore del Nostro, e tipiche per lui. Ma ciò non basta a conferire al libro un grande valore letterario. Anche la seconda parte, dopo la singolare trovata del finto suicidio reale e del reale suicidio della finzione, e le molte fini osservazioni psicologiche che vi si collegano, non ha nulla d'eccezionale; intreccio ingegnoso sì, ma nulla più. Vi si sviluppano le vicende che sono le inevitabili conseguenze di quanto fu posto nella prima parte colla falsificazione dello Stato Civile. La decisione presa lì per lì da Mattia Pascal di profittar del singolare caso della creduta sua morte per togliersi da una situazione oltremodo spiacevole per lui, è un fatto moralmente eccepibile, ma in un tal uomo, e in tal determinata situazione, comprensibile e per nulla inverosimile. Tutt'al più si può osservare che Mattia Pascal, divenuto Adriano Meis, risulta uomo di molto più fine e riguardoso sentire che non apparisse quando era ancora Mattia Pascal. E' vero che le marachelle che compie nella prima parte, ce lo mostrano più estroso ed esuberante che non realmente spregiudicato; e per tale riflessione si può anche ammettere che nella seconda parte, dopo l'avventura in cui si è venuto a mettere, siano i lati migliori del suo carattere e della sua intelligenza ad apparire e a dominare.

Ma il tentativo ch'egli compie di crearsi una nuova esistenza e di viverla, e il definitivo fallimento di tal tentativo, risulta assai bene illustrato. Le difficoltà, per chi si è escluso dal regolare Stato Civile, cominciano subito. Egli tenta di stabilirsi a Roma, e si mette, per non dover sempre vivere all'albergo, e per contrarre qualche amicizia, a pigione presso una piccola famiglia. Sa che deve rimanere un estraneo, eppur vorrebbe, entro certi limiti, procurarsi qualche affetto. Ma la vita non accetta limiti; essa, a chi le si affida, prende tutto. Nasce la simpatia, presto contraccambiata, per la piccola gentile Adriana; e dalla simpatia sboccia, timido fiore, l'amore. E l'amore ha le sue pretese e i suoi imperativi, mal si concilia colla riserva e la prudenza. Chi vuol la vita deve volere anche l'amore; e l'amore vero e legittimo conduce al matrimonio, cioè allo Stato Civile. L'intreccio che l'autore ha immaginato per complicare la situazione e far precipitare gli eventi, è davvero ingegnoso: la rivalità col cognato Papiano, le sedute spiritiche coll'esaltato signor Anselmo, la dubbia figura della vecchia zitella innamorata

che fa da medium, il losco irresponsabile epilettico, istrumento nelle mani di Papiano, tutto conduce, su di un filo saldo, coerente e per nulla banale, all'aggravarsi del conflitto e alla soluzione finale. Allorchè infine il protagonista s'accorge d'esser stato abilmente derubato dal rivale, e di non poterlo neanche denunciare essendo, quale Adriano Meis, senza stato civile, vede che una soluzione, qualunque essa sia, s'impone. E' in questo momento che, in un'intuizione subitanea, egli afferra tutto l'artificio della finzione da lui creata; e nello stesso tempo si rende conto che un simulato suicidio, può distruggere quella finzione, ed egli tornar ad essere quel che realmente è e solo può essere: Mattia Pascal.

L'unica via di salvezza dunque: uccider la finzione per riaprire il varco alla realtà. Così, dopo la seconda morte, irreale quanto la prima, ma necessaria ad eliminare la finzione che pretendeva prender il posto della realtà, risorge Mattia Pascal.

E potrà ritornare, di nuovo vivo e reale al suo paese; ma da questo punto il romanzo ricade nell'atmosfera della prima parte. Son le divertenti scene dell'incontro con la moglie già rimaritata che lo crede morto; l'accomodamento che infine si trova colla rinuncia pratica a ogni suo diritto maritale, il suo reimpiego nella biblioteca, e la decisione di scrivere, per propria e altrui edificazione, la mirabile storia dei non mai commessi suicidi.

Movimentatissima dunque anche questa seconda parte, intreccio d'avventure concrete con scoperte e intuizioni di natura psicologica.

Qui sta l'originalità del romanzo. Se non fosse che l'avventura del morto mal identificato, il romanzo ci divertirebbe certo ma non c'interesserebbe più che tanto. Si direbbe: originale trovata; e si passerebbe oltre. Quel che conferisce un valore più alto al racconto, quel che ridesta la nostra attenzione più profonda, sono le scoperte psicologiche che Mattia Pascal fa passando per le varie sue avventure. Queste scoperte sono esposte in capitoli di meditazione introspettiva, in numerose riflessioni sparse qua e là, quale commento alle vicende. Appare qui un nuovo Pirandello curioso delle cose dell'anima, che sa afferrare e avvincere e che, nelle scoperte e analisi che fa, rivela un nuovo orientamento del pensiero e dell'arte sua. Si preannunciano elementi psicologici, dialettici e artistici che condurranno il Pirandello, come s'è visto, molto lontano.

Elementi che nascono quale diretta conseguenza delle situazioni in cui è venuto a trovarsi Mattia Pascal. Egli aveva in sè, per volontaria deliberazione, una doppia personalità: una antica che voleva rinnegare tutti i suoi legami esterni, ma che serbava evidentemente il proprio carattere morale; e una nuova che s'è imposta certe apparenze, ma che moralmente non esiste. A un certo punto le due personalità vengono a trovarsi in conflitto e cercano di sopraffarsi a vicenda. Mattia Pascal non vuol più esser Mattia, eppure per il suo concreto desiderio di vivere, lo è ancora; Adriano non è che un postulato, un'astrazione, l'ombra di una realtà. In un animo meditativo e speculativo come quello del protagonista affiorano, di conseguenza, le più nuove e impensate intuizioni sulla consistenza psicologica del nostro io; quel che siamo e quel che vorremmo essere; l'inafferrabilità della nostra vera essenza. Ecco avviata quella dialettica che condurrà al « pirandellismo ».

* * *

Fondamentale per fini osservazioni e scoperte psicologiche è — l'abbiamo già detto — il capitolo « Io e l'ombra mia ». Vi si analizzano e fanno risaltare le difficoltà contro le quali va a cozzare chi, per un arbitrario atto di volontà, determinato e sorretto da un fortuito caso, crede di potersi dare un'esistenza fittizia, altra da quella che gli accorda lo Stato Civile. Ma la esistenza in questo o altro modo, non è l'atto arbitrario di un singolo: è un dato di fatto, ha il suo addentellato fuori di noi e i suoi precisi legami col tempo e collo spazio; e quel che figura nello Stato Civile non è che il riconoscimento sociale di tali fatti e determinazioni.

Ed è tale realtà che conta per i rapporti con gli altri uomini; essa condiziona le nostre possibilità di vita.

Se tuttavia Mattia Pascal si è, per

qualche tempo almeno, illuso di vivere in margine alla società, fuori degli obbligati passaggi che avrebbero subito e senz'altro svelato la sua finzione, è perchè, personalmente aveva rotto tutti i legami col passato ed economicamente si sentiva indipendente. Ma, nell'animo, non era nè poteva esser altro da quel che egli era sempre stato: aveva bisogno, come quando era Mattia Pascal, di vivere fra gli uomini e cogli uomini in un certo suo modo personale; uomo lui stesso, aveva bisogno dell'amicizia e dell'amore. Ma amicizia e amore vuol dire esporsi alla naturale curiosità, a un bisogno, negli altri, di sapere e di legare più e meglio; e vuol dire anche, magari, rivalità, malanimo e sospetto. E perciò Adriano Meis era pur sempre esposto a incappare in quelle reti a cui egli voleva sfuggire: le reti con le quali la società lega e si lega e tien legati. Non poteva quindi continuare a lungo la finzione.

Anche questo è ovvio; merito del romanzo è di averlo con molta abilità saputo preparare, graduare e drammatizzare, fino a cavarne un indissolubile conflitto interno ed esterno. E' merito del Pirandello pensatore e psicologo di aver scoperto, in colleganza e dipendenza di tale processo e conflitto, una quantità di fini e non banali verità psicologiche.

Già nei capitoli che immediatamente precedono quello centrale « Io e l'ombra mia », l'autore rende attenti alle difficoltà che esistono nel nostro intelletto, per afferrare quel che sia, in sè, l'*io concreto e invariabile,* il soggetto, cioè, che dovrebbe essere fisso, al quale riferiamo tutte le nostre esperienze. E all'esame acuto e spregiudicato questo *io concreto,* questo soggetto fisso che noi comunemente chiamiamo la nostra personalità, appare tutt'altro che saldo e fisso; si risolve in molti variabili e variamente discordanti aspetti. La nostra personalità non solo è modificata dalla presenza di esseri e di cose a noi esterni, ma a sua volta modifica, per il nostro giudizio critico, esseri e cose esteriori. Non vi è dunque possibilità di giudizi veramente impersonali e oggettivi. Quel che è in giro a noi, a seconda delle variabili sensazioni che suscita in noi, delle associazioni che fa nascere, dei ricordi gioiosi o penosi che fa affiorare, ci appare in questo o in quest'altro modo, e anche in modi direttamente opposti.

Qui è l'origine di quel sistema di reciproche relativizzazioni che si chiama « il pirandellismo ».

« Ogni oggetto in noi suol trasformarsi secondo le immagini che esso evoca e aggruppa, per così dire, attorno a sè.

Certo un oggetto può piacere anche per se stesso, per la diversità delle sensazioni gradevoli che ci suscita in una percezione armoniosa; ma ben più spesso il piacere che un oggetto ci procura non si trova nell'oggetto per sè medesimo.

La fantasia lo abbellisce cingendolo e quasi irraggiandolo d'immagini care. Nè noi lo percepiamo più qual esso è, ma così, quasi animato dalle immagini che suscita in noi o che le nostre abitudini vi associano. Nell'oggetto, insomma, noi amiamo quel che vi mettiamo di noi, l'accordo, l'armonia che stabiliamo tra esso e noi, l'anima che esso acquista per noi soltanto e che è formata dai nostri ricordi ».

Quante volte il Pirandello nelle novelle, nei drammi e nelle commedie scritte in seguito, è tornato su tale verità, illuminandola in sempre nuovi aspetti !

Ma non solo noi diamo vita agli oggetti, alle persone che ci circondano; anche questi agiscono su di noi, influenzano i nostri giudizi, suggestionano il nostro sentire. Il capitolo « Io e l'ombra mia », s'inizia appunto colla considerazione delle variabilità dei nostri stati d'animo secondo l'ambiente in cui ci troviamo; perfino secondo l'intensità della luce che ci avvolge.

Di notte, ciascuno lo sa, noi sentiamo e giudichiamo altrimenti che di giorno. Tale constatazione fatta qui la prima volta dal Nostro, tornerà spesso nei suoi racconti e romanzi; e nel modo più suggestivo ed evocativo, nella bellissima novella « Notte ».

Qui nel romanzo egli osserva solo: « Mi è avvenuto più volte svegliandomi nel cuor della notte (la notte, in questo caso, non dimostra veramente di aver cuore), mi è avvenuto di provare al buio, nel silenzio, una strana meraviglia, uno strano impaccio al ri-

cordo di qualche cosa fatta durante il giorno, alla luce, senz'abbadarci, e ho domandato allora a me stesso, se, a determinare le nostre azioni, non concorrono anche i colori, la vista delle cose circostanti, il vario frastuono della vita ».

Infatti dopo una reclusione al buio di quaranta giorni per un'operazione a un occhio, Adriano Meis, tornando a veder la luce, non comprende più come mai egli abbia potuto durante quei quaranta giorni d'oscurità, abbandonarsi così irriflessivamente a un affetto che prima egli aveva saputo sorvegliare e frenare, a stringere un legame d'amore coll'innocente Adriana. La quale, naturalmente, si cullerà ora nella speranza di una richiesta di matrimonio. Matrimonio, che egli non può offrire, senza far rovinare tutta l'impalcatura della sua finzione; e d'altra parte, non offrendolo, ferirà, nei sentimenti più profondi la povera fanciulla, e darà ansa ai maggiori sospetti contro di lui. L'animo suo dunque è stato alterato e fuorviato dal bisogno d'amore sì, ma anche dalla mancanza di luce; mancanza di luce esteriore che gli ha oscurato la chiarezza e l'oggettività interiore. Che fare ora?

« Rimasi non so per quanto tempo, lì su quella poltrona, a pensare, ora cogli occhi sbarrati, ora restringendomi tutto in me, rabbiosamente, come per schermirmi di un fitto spasimo interno.

Vedevo in tutta la sua crudezza la frode della mia illusione: che cos'era in fondo ciò che m'era sembrato la più grande delle mie fortune, nella prima ebbrezza della mia liberazione. Avevo già sperimentato come la mia libertà, che al principio m'era parsa già senza limiti, ne avesse pur troppo nella scarsezza del mio denaro; poi m'ero accorto ch'essa più propriamente avrebbe potuto chiamarsi solitudine e noia, e che mi condannava a una terribile pena: quella della compagnia di me stesso; mi ero allora accostato agli altri; ma il proponimento di guardarmi bene dal riallacciare, fors'anche debolissimamente le fila recise, a che era valso! Ecco s'erano riallacciate da sè, quelle fila; e la vita, per quanto io, già in guardia, mi fossi opposto, la vita mi aveva trascinato colla sua foga irresistibile; la vita che non era più per me ».

S'accorge solo ora, rivedendo la luce, dell'intera portata di quel che ha fatto, della via senz' uscita in cui si è messo. Non si può vivere fuori della vita, e chi si mette fuori dello Stato Civile, si mette anche, nella società moderna, fuori della vita. In realtà poi non è veramente fuori della vita, poichè resta pur sempre legato alla vita anteriore ch'egli aveva creduto poter rinnegare. Non è lui — se ne accorge ora — che si è liberato dalla spiacevole moglie, è la moglie, tutt'al più, che si è liberata di lui.

« Potevo mai pensare, allora, che neanche morto mi sarei liberato dalla moglie? lei sì di me, e io no di lei? e che la vita che mi ero veduto dinanzi libera libera libera, non fosse in fondo che un'illusione, la quale non poteva ridursi in realtà che superficialmente, e più schiava che mai, schiava delle finzioni, delle menzogne che con tanto disgusto m'ero veduto costretto ad usare, schiava del timore di essere scoperto, pur senza aver commesso alcun delitto? »

E così vede ora in qual ginepraio di inestricabili difficoltà si è messo. « Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrarvi. Con quel lutto nel cuore, con quell'esperienza fatta, me ne sarei andato via ora da quella casa, a cui mi ero già abituato, in cui avevo trovato un po' di requie, in cui mi ero fatto quasi il nido; e di nuovo nelle strade senza meta, senza scopo, nel vuoto.

La paura di ricadere nei lacci della vita, mi avrebbe fatto tenere più lontano che mai dagli uomini, solo, solo, affatto solo, diffidente, ombroso; e il supplizio di Tantalo si sarebbe rinnovato per me ».

La realtà artatamente creata non era dunque che un'ombra; un'ombra più ombra di quelle che il suo reale corpo getta sul selciato della vita.

« Uscii di casa come un matto. Mi ritrovai dopo un pezzo per la via Flaminia vicino a Ponte Molle. Che ero andato a far lì? Mi guardai attorno, poi gli occhi mi s'affissarono su l'ombra del mio corpo, e rimasi un tratto a contemplarla; infine alzai un piede rabbiosamente su essa. Ma io no, io non potevo calpestarla, l'ombra mia.

Chi era più ombra di noi due? io o lei?

Due ombre.

Là, là per terra; e ciascuno poteva passarci sopra; schiacciarmi la testa, schiacciarmi il cuore: e io, zitto, l'ombra, zitta.

L'ombra di un morto: ecco la mia vita... »

Questo è del più schietto Pirandello: chiaro e lampante nella dialettica, singolare negli impensati accostamenti, drammatico e vivo nello stile. Allorchè quest'arte narrativa si sarà liberata da ogni scoria impura, da ogni esteriore elemento che per intanto la lega ancora a questo o a quello scrittore del tempo, il Pirandello sarà maturo per scrivere le sue più originali e sorprendenti novelle, quelle dei volumi « La trappola », « E domani, Lunedì... » per esempio. E concepirà i suoi drammi più arditi e appassionanti, e scriverà il romanzo « Uno, nessuno e centomila ».

Arminio Janner

Poeti e non poeti

La poesia è luce, chiarezza, *claritas* e potrà anche essere difficile, ma sempre deve essere profondamente chiara.

Benedetto Croce
(« Omero »)

* * *

Quanti « Juvenilia » a cui non segue mai il volume delle « Rime Nuove » (pagina 91).

Renato Serra
(« Le Lettere », 1913)

* * *

Bisogna persuadersi e tener sempre presente la verità che la poesia genuina è rara in ogni tempo e dappertutto.

Benedetto Croce
(« La Critica », 20 genn. 1941)

Paradossi?

Il paradosso non si confà mai al vero, che è semplice di sua natura e alieno dal bizzarro e dall'unilaterale.

Benedetto Croce

Chellerine?

Alle mie colleghe

Anche nelle campagne e nelle valli ticinesi sonvi figliuole di contadini, di piccoli proprietari che vanno a fare la *chellerina.*

Non molte, ma ce ne sono. I nostri padri e, più ancora, i nostri nonni si sarebbero altamente meravigliati di tale professione, e si sarebbero opposti, con assoluta intransigenza.

Non mancano neppur oggi le famiglie che si oppongono recisamente alle velleità di qualche figliuola disposta a fare la *chellerina.*

E non hanno torto.

Tutto considerato, quella della *chellerina* è una professione da sconsigliare alle nostre campagnuole. In ultima analisi, il bilancio è passivo; certe volte disastrosamente passivo.

Una giovane *chellerina* è esposta, giorno e notte, a tutte le insidie. Miracolo se resiste e si salva. Se si salva, è perchè dispone di una forza di volontà rara, o perchè i proprietari del caffè, del ristorante, ecc., sono persone energiche, che non transigono su certi capitoli.

Senza questi requisiti, la rovina è certa e sicura.

Dato ciò, vien fatto di domandarsi perchè ci sono famiglie, perchè ci sono giovinette che non arretrano davanti alla professione di *chellerina.*

Io credo che ciò dipenda da ingenuità, da ignoranza, o da sete di facile guadagno, da avversione alla fatica fisica e ai lavori campestri, da vanità, da leggerezza, da sete di piaceri. Guadagnar molto e faticar poco!

Ma è poi vero?

Per una *chellerina* che fa qualche franco con le mance, quante sbarcano malamente il lunario. E la fatica, dove la lasciamo? Sempre in piedi, sempre trottare, in ambienti non di rado fumosi, polverosi e malsani; quando, a mezzanotte e oltre, le *chellerine* si coricano sono stanche morte, sfinite; quindi deperimento fisico, anemia, malattie.

Colleghe, sconsigliamo le nostre scolare dal fare *la chellerina.*

Una maestra

Contributo alla Storia delle Scuole ticinesi

Le Scuole Comunali di Lugano nel 1884

(Una grave circolare della Municipalità al Corpo insegnante)

La Municipalità ai Signori Maestri e Maestre comunali

Lugano, 31 dicembre 1884

L'anno scorso, in occasione della rinnovazione integrale delle nomine dei maestri e delle maestre delle nostre scuole, noi, col consenso dell'Ispettore del Circondario e del Dipartimento di P. E., credemmo opportuno di passare ad una elezione provvisoria.

Questo procedimento fu consigliato dal desiderio di procurare a *tutte* le nostre classi buoni maestri, capaci, zelanti, coscienziosi, d'irreprensibile condotta in iscuola e fuori, quali insomma ha diritto di averli una città che non teme sacrifizi per dare alle scuole *locali modello,* ed ai docenti *onorari* superiori a quelli d'ogni altra scuola primaria del Cantone.

L'anno di prova testè compito, se riuscì soddisfacente considerato sotto un aspetto generale non potè avere l'intiera nostra approvazione riguardato nei *particolari,* cioè nell'opera dei singoli docenti, nell'ordine e nella disciplina delle scolaresche, nei rami d'istruzione, nei doveri da adempire, nei metodi da usare, e via dicendo.

Non vogliamo analizzare questi particolari, nè individualizzare meriti o demeriti; ma risoluti a far sì che le nostre scuole siano per ogni rapporto elevate al maggior grado di perfezionamento possibile, ci sentiamo il dovere di *raccomandare* a ciascun docente, perchè ne faccia suo pro *laddove, una mano sul cuore, senta d'averne bisogno,* le *osservazioni* qui in seguito esposte, che sono la conseguenza o l'eco di osservazioni o lamenti che nel corso dell'anno furono portati a nostra conoscenza da genitori, o tutori, od altre persone che s'interessano del buon andamento delle nostre scuole.

Potremmo limitarci a chiamare all'uopo ogni maestro e maestra alla stretta osservanza dei due Regolamenti, governativo e locale; ma ci piace essere ancora più espliciti e circostanziati nella speranza di meglio ottenere il nostro intento.

* * *

1º Si è notato che i più gravi inconvenienti nelle classi, negli atrii ed altrove, succedono quando gli scolari non hanno o credono di non avere la *vigilanza del maestro.* Deve quindi ciascun maestro entrare nella classe prima della scolaresca, od almeno contemporaneamente. Il così detto *tempo d'ingresso* va messo a profitto per le preparazioni o per la recita delle lezioni. La scuola deve durare *cinque* ore al giorno; e pur concedendo che sianvi comprese due mezz'ore d'ingresso ciò non autorizza il maestro o la maestra a sottrarre queste frazioni dal tempo che deve passare *nella scuola.*

* * *

2º Il buon esempio è più fruttuoso che le prediche; laonde ogni maestro deve mostrarsi puntuale nel trovarsi al suo posto, se vuole che altrettanto facciano i suoi allievi. E tale puntualità sarà generalmente ottenuta, se fin da principio *sarà data la voluta importanza all'appello,* e questo verrà fatto *con certa solennità invariabilmente e sempre* 15-20 minuti dopo l'apertura della classe *al più tardi* quando sta per finire la mezz'ora d'ingresso. Ma sempre meglio più presto che troppo tardi. Ciò facendo, e insistendo ogni volta nel rilevare il fallo di chi non è presente alla chiama, nel chiederne la cagione, nel punire i recidivi, e notando *tardanze* ed *assenze,* si indurrà a poco a poco l'intiera scolaresca alla disciplina anche sotto questo riguardo. Di grande giovamento sarà anche l'uso delle *cartoline-d'avviso* ai genitori ogni qualvolta un allievo mancherà alla lezione, o quando le sue *tardanze si facessero* frequenti o sospette. Con questo mezzo si otterranno buoni risultati, sia che la negligenza o la colpa spetti agli scolari, sia che vada a carico dei genitori o

tutori. Per questi si potrà ricorrere, abbisognando, all'applicazione della multa prevista dall'art. 57 del Regolamento generale.

* * *

3º Venne osservato che durante la lettura o qualche altro esercizio che richiede l'attenzione dei maestri, taluni di questi si occupano in lavori manuali o d'altra natura estranei alla lezione e persino all'insegnamento. Ciò non deve più accadere. Non intendiamo di impedire che un docente assuma lavori non scolastici *compatibili col suo tempo e colla sua posizione;* ma questo non deve riuscire a nocumento dei doveri di maestro, i quali devono essere anteposti a qualsivogliano altri impegni, quando non si creda rinunciare del tutto a quelli per dedicarsi a questi.

* * *

4º Qualche lamento si è pur fatto strada circa alla facilità con cui si assumono da taluno pesi finanziari che poi non arriva a soddisfare debitamente. Quì è il caso di dire: faccia ognuno il passo secondo la gamba. E' indecoroso che ad un educatore non sia lecito percorrere liberamente le vie della città senza vederlo assalito da creditori che gli ricordano i suoi obblighi. Come non è decoroso il passare lunghe ore destinate all'occupazione, negli spacci di bibite alcoliche, o nelle bettole, e ciò fors'anche poco prima di entrare nella scuola, dove poi non è facile nascondere ai fanciulli i segni od i *profumi* della recente intemperanza.

* * *

5º E' fatto speciale invito a tutti i signori Docenti di tenere e far tenere nello stato più decente possibile i *Libretti* delle classificazioni: di non omettere mai di riempirli a fin di mese e farli portare a casa per il visto; di non classificarli a *decimi* ma a *sesti* ecc. Questi Libretti fanno prova non solo pro o contro gli allievi, ma attestano anche dell'ordine, dell'attività e della diligenza dei maestri.

Lo stesso dicasi dei Quaderni di scrittura, di dettatura, dei compiti di lingua, d'aritmetica ecc., che in tutte le gradazioni voglion essere conservati tutto l'anno come prova dei metodi e del profitto.

* * *

6º Viva attenzione è raccomandata a maestri e maestre per evitare qualsiasi contatto, fuori di scuola e in quanto entri nella sfera di loro competenza, tra i fanciulli dei due sessi. Ogni maestro ha un sacro deposito da custodire; guai se lo perde di vista un sol momento. Occhio sopratutto alle latrine, dove malgrado le precauzioni prescritte, malgrado il cesso separato e chiuso per ogni singola scuola, non si è ancora potuto totalmente impedire inconvenienti che la decenza e la morale condannano. Questo diciamo per le scuole maschili.

Da qualche scuola si lasciano uscire per bisogni più o meno reali due o più fanciulli alla volta; qualche maestro manda dei messi ad affrettare il ritorno degli usciti; e per tal modo, senza saperlo, si dà occasione di agglomerarsi più ragazzi nella stessa *ritirata.* L'incontro poi, forse non sempre casuale, di più fanciulli di scuole diverse nell'atrio delle latrine, è causa di discorsi e atti osceni che solo la certezza d'una oculatissima vigilanza da parte dei maestri può render impossibili o rarissimi. Si prega dunque ogni maestro di sorvegliare l'uscita dei propri allievi, da non permettersi senza chiave ed a più di uno per volta; e quando s'avvede di un indugio a rientrare, non gli rincresca di fare una rapida gita alla latrina. Se poi per le proprie occorrenze vorrà servirsi quando a quando del cesso destinato alla sua classe, gioverà a due scopi: ad impedire i mali di cui sopra, ed a farvi meglio mantenere la pulitezza.

E' poi riconosciuta eccessiva la facilità con cui si permette, specialmente nelle sezioni inferiori, di recarsi al cesso, fin dal principio delle lezioni. Quel via vai incessante disturba l'insegnamento e nuoce alla disciplina.

* * *

7º Voglion essere notate altresì certe studiate dimenticanze da parte degli scolari. Quando uno presentasi alla scuola senza un libro, o senza penne ecc., converrà per una prima volta farlo accompagnare a casa dal bidello a prender l'occorrente; e ciò per verificare la sincerità del fatto. Se la cosa si ripete, si farà bene a dare una leggiera punizione allo sbadato, p. e. un punto

di negligenza, ma non si tolleri più che ritorni a casa. Il Portinaio non permetterà l'uscita ad un fanciullo durante le lezioni senza permesso scritto dal maestro. E dal canto loro i sig. docenti si asterranno dal servirsi degli allievi per commissioni fuori di scuola.

* * *

8° Si sono fatti ai Maestri replicati e insistenti inviti perchè impediscano strepiti incomposti, urla e fischi a cui i fanciulli volontieri si abbandonano al discendere le scale ed all'uscire dalla casa scolastica e poi si accompagnino per qualche tratto di via per evitare disordini ed inconvenienti già lamentati, ma non tutti si danno pensiero di questo. Non è grave nè indecoroso per un maestro il mandarsi innanzi la sua scolaresca non solo, ma anche quella de' suoi colleghi se vengono trascurate, o trovate lungo le vie da esso percorse. In ciò il vicendevole servigio non ridonderà che a rendere più disciplinata la scolaresca e più rispettati e stimati i docenti.

* * *

9° Anche il modo usato da taluni di castigare i fanciulli ha sollevato lamenti. Raccomandando a tutti i signori maestri *un linguaggio castigato e civile* nelle loro redarguizioni pubbliche o private, ricordiamo loro che non è lecito percuotere in verun modo, nè porre le mani addosso agli allievi. Non è neppure conveniente il mandarli in ginocchio od in piedi, negli atrii, dove non possono essere veduti dal maestro, e godere invece della compagnia di altri monelli ivi di passaggio od in castigo. Non si manderà poi nessuno a casa per punizione se non previo consenso della Direzione e senza accompagnamento del bidello con biglietto d'avviso, motivato, scritto dal rispettivo maestro.

* * *

10° Da visite eseguite ai locali si è rilevato che nelle scuole maschili sopratutto, e in ispecie nelle gradazioni inferiori, non si ha la cura necessaria e tanto raccomandata dei mobili e delle pareti. Si queste che quelli, in un solo anno, si resero così insudiciati da offrire un'idea poco favorevole della pulitezza e della disciplina della scolaresca. E ciò malgrado varii «risarcimenti di danni» inflitti per castigo dalla Direzione a diversi ragazzi pubblicamente per servire di esempio . Crediamo sia utile, ad impedire guasti maggiori, far lettura nelle singole scuole, *almeno una volta al mese* degli articoli dei Regolamenti che si riferiscono agli allievi ed alla loro responsabilità per guasti e sfregi recati ecc.

Si è altresì avvertito che non si osservano in tutte le scuole le regole dell'igiene riguardanti il riscaldamento e la ventilazione. Quello talora è eccessivo, questa non punto curata. Anche per questo adunque le nostre vive raccomandazioni.

* * *

11° Vorremmo intrattenerci ancora sulla parte riferentesi all'insegnamento e ai metodi, e ripetere le lagnanze pervenute da parte di alcuni parenti di allievi, intorno allo spreco inutile di carta per esperimenti od altro, alla molteplicità di libri fatti comperare, ai compiti e alle lezioni non sempre capiti, o non proporzionati alle forze dei discenti, alla trascurata correzione dei dettati, degli esercizi di comporre, d'aritmetica e di calligrafia, alla preparazione dei migliori per gli esami, trascurando i meno intelligenti, ecc. ecc.; ma non vogliamo invadere una campo che dev'essere guardato specialmente dall'Ispettore, e dalla Direzione delle Scuole. Ci limiteremo a raccomandare vivamente la esatta osservanza del Programma generale e dei Programmi particolari compilati per tutte le singole gradazioni, affine di imprimere a tutte un avviamento uniforme e tale da produrre risultati sempre più soddisfacenti.

* * *

Signori Maestri e Maestre,

noi vi abbiamo schiettamente esposto quanto era in nostro dovere di comunicarvi: a voi spetta di fare il rimanente. Ricordatevi che una grande responsabilità porta seco la nobile vostra missione; e noi non misconosciamo quella che tocca direttamente a noi, disposti perciò a nulla tralasciare dal canto nostro di quanto può valere a rilevare le nostre scuole. Ma i nostri conati sarebbero sempre insufficienti all'uopo *se nei maestri* mancasse «l'amore al proprio dovere, lo zelo nell'in-

segnare, la cura di studiare ed applicare i metodi migliori, il pensiero sollecito di educare sè stessi, la modesta serenità nelle agitazioni tra le quali loro avvenga di trovarsi, il rispetto sicuro delle opinioni, e la riverenza verso i diritti della coscienza ». Queste severe e sensate parole del Ministro attuale della pubblica istruzione d'Italia, sig. Coppino, le sottoponiamo alla vostra riflessione, affinchè ne faccia suo pro' chi sente d'averne bisogno.

Intanto proseguiamo tutti volonterosi nel lavoro del nuovo anno scolastico. Che ciascun docente attenda al proprio dovere senza mali umori, risoluto a far uso di tutte le sue forze, di tutto il suo studio, per corrispondere degnamente alle aspettative della cittadinanza, gareggiando di zelo e di emulazione, correggendo là dove havvi alcun che da correggere, nulla omettendo per ottenere che le nostre scuole siano le migliori del Cantone. Il che sarà a tutto merito e onore dei maestri che non avranno tradita la fiducia del Municipio e della Città.

La Commissione scolastica:
Avv. Gerolamo Vegezzi, vicesindaco;
Giacomo Enderlin;
Giuseppe Bernasconi;
Prof. Giovanni Nizzola, redattore della circolare.

I veri materialisti

..... Non è spiritualista o materialista chi pretende di esserlo e, per dire tutto il nostro pensiero, ci sembra che non ci siano spiritualisti e materialisti che in azione. Chi non pensa che a vivere e a godere, a vivere della vita del corpo e a godere dei piaceri di esso, è un materialista, quando anche affermi che la materia e lo spirito sono assolutamente opposti e che lui è uno spirito; ma chi ricerca i beni dell'anima, la verità, l'amore e la giustizia, è uno spiritualista, sebbene dica che lo spirito è una parola.

Quale pietà vedere persone le quali credono che tutto è vanità, eccettuati il piacere e i quattrini, quale pietà, dico, vedere queste persone trattare di materialista un povero scienziato, un filosofo coraggioso che attraversa questo mondo correndo dietro a un bene invisibile !

Bersot

La maledizione delle scuole

Lo scolaro il quale ripete ciò che il maestro ha detto, senza intenderne il pensiero, avendo afferrato e ritenuto soltanto le parole, noi lo chiamiamo *pappagallo*. Il suo non è sapere. Sapere non può essere quello che, risultando di pure parole, « si colloca nella testa per semplice autorità e a credito, e rimane alla superficie del cervello » (Montaigne). Non è sapere, questo, ma un insulto alla scienza e alla sincerità del costume. Disgraziatamente in questa falsità del sapere ha gran parte la scuola, specialmente per un errato concetto che dell'imparare e dell'insegnare abbiano i maestri e i professori.

(1868-1932) *Giovanni Marchesini*

Scuola di Cagiallo

Il certificato che segue fu rilasciato al giovinetto Pietro Meneghelli per essere ammesso alla Scuola di Brera. Il maestro Carlo Pezzi doveva essere un fuoruscito italiano. Pietro Meneghelli fu il padre del vivente prof. Giuseppe.

Io sottoscritto maestro del Comune di Cagiallo, Repubblica Ct. Ticino, Circolo di Tesserete, dichiaro ed attesto che Pietro Meneghelli, figlio del vivente Giuseppe, di questo Comune, ha frequentato presso di me la scuola di leggere, scrivere ed aritmetica, per il corso di anni sei, nel qual tempo ha dato chiara prova di miglioramento, di un giovinetto di buona volontà di studiare ed obbediente e che merita di essere raccomandato alle autorità superiori affine gli sia concesso di essere ammesso alla scuola di disegno.

In fede: Carlo Pezzi, *maestro.*

Cagiallo, il 8 aprile 1839.

La Municipalità della Comune di Cagiallo attesta la verità della predetta firma del signor Carlo Pezzi maestro di questo comune.

Il Sindaco: Antonio Cattaneo — *Il Segretario:* Michele Ferrari

Lugano, 22 aprile 1839.

Il Commissario di Governo attesta l'autenticità delle premesse firme e sigillo della Municipalità di Cagiallo Repubblica Ct. Ticino. G. Riva.

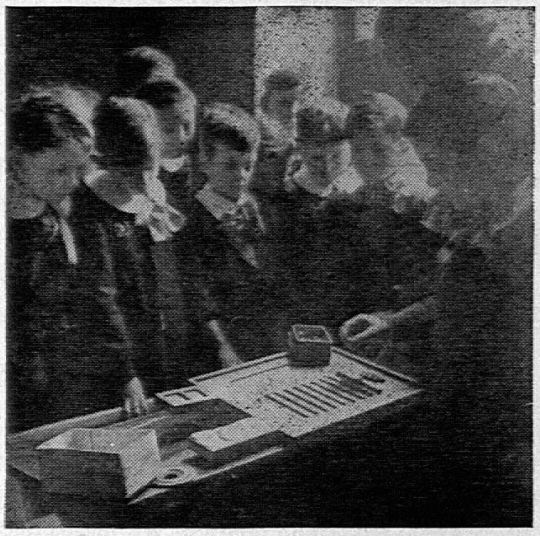
Milano, 10 maggio 1839.

Visto; pel bollo esatti cent. 60.

Firma illeggibile.

Una lettera di Anna Alessandrini

L'esimia autrice di « Didattica nuova », e di « La ricerca di sè » (v. *Educatore* di gennaio 1935 e di febbraio 1936) ci scrive, da Firenze:



Ch. Professore.

Vi ringrazio per avermi inviato il numero del « Risveglio » che pubblicava la breve ma coraggiosa e succosa recensione di Remo Beretta sulla mia opera « Didattica Nuova ».

Non mi fa certo meraviglia che i docenti ticinesi, ai quali sono legata da un simpatico ricordo, sappiano leggere i libri, o meglio ne colgano il senso intimo, ravvisandone il nucleo vitale in quelle che si potrebbero chiamare le idee madri, le sole che possano generare movimenti profondi e duraturi, incarnandosi nell'azione multiforme, legandosi in modo ineffabile al travaglio della vita che si eleva. Idee che alimentano, nell'ascesa professionale — non di carriera — la meditazione e l'azione: ritmo che porta ogni verità a contatto della nostra vita più profonda e la estrinseca convogliando in un complesso di impulsi le nostre iniziative dando all'azione il volto inconfondibile della nostra personalità.

Così come il giovane Beretta dovrebbero muovere incontro ai libri, dirigenti e maestri, ed ogni lettura inciderebbe sulla coscienza e porterebbe su un piano più nobile l'azione educativa.

Egli ha sottolineato felicemente il concetto basilare dell'opera: « Ogni processo educativo a cui partecipiamo come collaboratori delle forze intime del fanciullo richiede un ordine di procedimenti conforme all'ordine stesso della natura che, pur variando, mantiene per tutti una via che si può dire universale ».

Egli ha ben compreso che tutto il senso *della* Didattica Nuova *è in queste parole ed è questo l'insegnamento che ci viene dall'attivismo impeccabile della pedagogia cristiana. I docenti che si preparano a entrare nella scuola dovrebbero essere convinti di questa verità che fa di ogni azione educativa una consapevole, umile celebrazione della vita.*

Si radica invece la convinzione errata che ogni ventennio imponga una abiura dei principi conformi all'ordine « naturale e soave » come direbbe il nostro Rosmini, di quei principî che reggono il senso comune degli uomini — mi valgo ancora delle parole del grande filosofo cristiano — verità che ci fanno scorgere « in ciò che è volgare, qualcosa di intimo e di potente, che è tutt'altro che volgare, che anzi è la base di tutto ciò che passa per scientifico ».

Ne deriva un disorientamento penoso, saturo di equivoci: ed ecco sorgere or qua or là chi, dopo aver demolito « il metodo », *celebra un metodo e — perdonate il bisticcio — giustifica la sua opera di divulgazione adducendo, in sua difesa, che si deve adottare* quel metodo *perchè* non è metodo.

Siamo molto lontani ancora — oh quanto! — dalla verità e proprio da quella che regge il comune buon senso. E i maestri ascoltano: se privi di esperienza tacciono, perchè non addestrati ancora alla difesa delle idee che non si sono temprate nella prova; se ricchi, tacciono perchè la grande esperienza ha fiaccato in loro la fede nel trionfo umano della verità.

La scuola è la grande « paziente » che soffre; l'infanzia il capro espiatorio di lotte che non comprende e che ne investono la serenità chiara e benefica.

Il libro potrebbe fare immenso be-

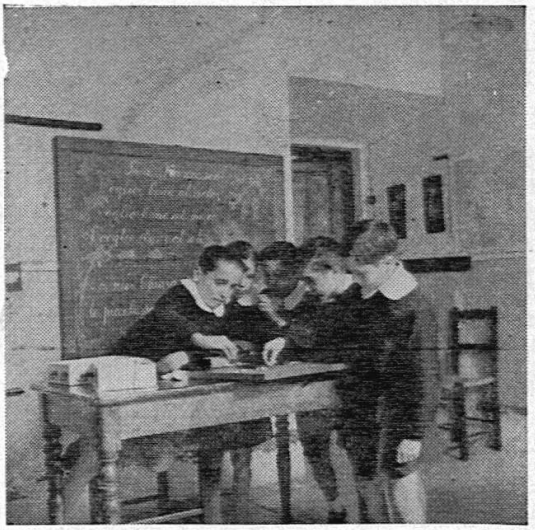
ne ma... quali libri si leggono di più? Quelli che assomigliano ai tappeti fatti di avanzi di vecchie stoffe: libri che mantengono il silenzio sulle fonti saccheggiate; e danno l'espediente avulso dall'ordine in cui dev'essere inquadrato.

Così è, caro Prof. Pelloni! Ditemi se ho errato.

Vi mando due belle fotografie di fanciulli, al lavoro col mio materiale per l'aritmetica.

Ai vostri collaboratori, a voi che lavorate intensamente per la causa dell'infanzia, un cordiale saluto, in solidarietà di cuore.

A. Alessandrini.



Alla domanda dell'ill. pedagogista se ha errato, rispondiamo: non solo siamo d'accordo con lei, ma andiamo più in là, in quanto già da anni propugniamo una preparazione del corpo insegnante non inferiore, per la durata, a quella dei *veterinari* e degli altri professionisti, nonchè degli *artigiani*. Per recente esperienza sappiamo che anche per comprendere ed apprezzare le vigorose pubblicazioni della prof. Alessandrini e il suo eccellente materiale per l'insegnamento dell'aritmetica necessita una cultura generale e pedagogica superiore a quella che si ottiene con studi che terminano a 18-19 anni.

Con una preparazione spirituale e tecnica pari, per la durata, a quella dei *veterinari* e degli *artigiani*, in tutti i paesi la massa del corpo insegnante, e non soltanto una esigua minoranza, darà segni di vita e farà sentir potente la sua voce anche in materia di critica didattica, di guerra al pappagallismo e di riforme scolastiche.

Le quali ultime non devono essere improvvisazioni di uomini politici, ma passare al vaglio di *consessi permanenti* di pedagogisti sperimentati e di igienisti.

Si tratta di proposte che matureranno, a guerra conclusa e a pace consolidata. Intanto prepariamo le vie, illuminiamo gli spiriti, e proponiamoci di estirpare almeno...

Chi? Che cosa?

Lo strapotente *pappagallismo scolastico*.

Dico: *almeno*; ma forse tutto è lì.

Necessità dei partiti politici

Io voglio che i partiti vivano, perchè sono la ragione della libertà.

(1882) *Giosuè Carducci*

Un partito vuole un'idea, fondata su necessità storiche, e perciò fervida e fattiva. *B. Croce*

..... O cane o lepre sarai, dice di Renzo l'oste della *Luna piena*.

O citrullo o mariuolo, dico io, ogniqualvolta mi capitano sotto gli occhi scritti di sedicenti democratici invocanti la scomparsa dei partiti politici.

Citrullo, se in buona fede; mariuolo (ed è il caso molto più frequente) se in malafede: mariuolo perchè vuole, nè più nè meno, soppiantare tutti i partiti con la sua setta, vale a dire con la libidine di dominio e di vendetta e con gli egoismi parassitari suoi e de' settatori della sua risma. *Cesare Gorini*

Il senso comune o pensiero volgare (e, duole di dover aggiungere, anche qualche filosofo, come il Rosmini) nutre gran malumore contro i partiti; perchè — dice — a qual pro dividersi? Se ci si divide in questioni di pubblico interesse, segno è che vi s'introducono interessi personali: altrimenti, si sarebbe tutti d'accordo. E il sogno sempre sognato da chi così ragiona è quello del gran partito unico, il partito dei ben pensanti o degli uomini onesti: partito che non avrebbe poi altro difetto se non di non essere nè partito nè politico.

Benedetto Croce

DELINQUENZA MINORILE

Il problema della delinquenza minorile, che ampia parte tiene nel nuovo codice penale, è stato risolto, dal punto di vista della procedura, in modo diverso dalle Autorità dei vari Cantoni.

Gli uni hanno creato uno speciale tribunale, gli altri designato un avvocato dei minori od un giudice unico.

Tanta diversità di soluzione rivela quanto complesso sia il problema e come i principi in materia, dati i non pochi fattori in giuoco, siano lungi dall'essere stabiliti e si sia ancora allo stadio della ricerca e dell'esperimento.

Ciò non stupisce se si considera che per fare opera proficua non dobbiamo limitarci a prendere in considerazione solo il reato e la sua punizione, ma dare all'intervento una portata che vada più in là della mera giustizia.

Chè se la paura del gendarme vale in certi casi da sola a frenare e ritenere dal recidivare, la stessa, male applicata o non al momento opportuno, rischia di fare del ragazzo di oggi il delinquente di domani.

Si ha in generale troppa tendenza a ritenere la cosa conseguenza logica dell'istinto a mal fare, della perversione, dimenticando quanto possano sull'animo del ragazzo le influenze ambientali, le cattive compagnie ecc. colle quali esso può venire a contatto o prima o durante il suo soggiorno in carcere od in istituti di correzione.

I risultati ottenuti coi metodi attuali, cioè in genere coll'internamento dei colpevoli in case di correzione e di rieducazione, confermano la verità di quanto precede e la relativa efficacia delle misure prese: infatti le statistiche dei migliori istituti ad hoc parlano di insuccessi sino al 70 per cento.

Questa cifra spiega l'arduo compito che incombe all'uomo di legge, la necessità di ricerca di nuove vie.

Sappiamo che una riunione è stata tenuta tempo fa in una città della Svizzera tedesca per una presa di contatto tra i vari organi preposti all'applicazione della nuova legge.

Ciò che a mio parere è importante non è la questione di procedura, ma la intrinseca concezione del problema.

Mi limiterò a considerare il più frequente dei delitti a carico di minori: il ladrocinio.

* * *

E più che all'atto in sè ed al suo modo di realizzazione, dati non trascurabili certo, a ricercare se possano esistere cause più profonde di quelle che si invocano comunemente.

Necessario perciò è studiare e la personalità del giovane delinquente e l'ambiente nel quale esso vive.

L'indagine psicologica accurata basata specialmente sui metodi più moderni (l'analitico in particolare) ci indica, o l'esistenza di reali moventi psicologici (in genere incoscienti) che si ritrovano immutabili in grande numero di casi; la mancanza d'affetto (causa più frequente nelle ragazze), la rivolta all'autorità paterna, all'ambiente familiare, il sentimento d'inferiorità, di colpa ecc.; o l'esistenza di fattori costituzionali, quali la debilità mentale in tutti i suoi gradi. E l'indagine sociale ci informa dell'esistenza di eventuali tare ereditarie (alcolismo, sifilide, demenza) o di condizioni ambientali o familiari sfavorevoli.

Il risultato così ottenuto, a prima vista sconcertante, sposta naturalmente il centro di gravità del problema a tutto suo vantaggio e ci spiega l'inefficacia in molti casi delle misure adottate, dei metodi rieducativi soliti, poichè ci dimostra che essi tengono conto solo degli effetti e non delle vere cause.

Si capisce così come un ragazzo che ruba per mancanza d'affetto, cioè per richiamare su di lui l'interessamento e la comprensione dei genitori, reagisca all'internamento con un'opposizione sempre più crescente all'ambiente in cui si trova prima, all'istituto sociale poi.

E allora? Allora perchè l'intervento raggiunga il fine voluto mi sembra che l'esame preventivo di ogni giovane delinquente s'imponga, cioè che una collaborazione intervenga tra scienza e giustizia, perchè l'Autorità competente possa in ultimo decidere in piena cognizione di causa.

Ogni singolo caso potrà essere risolto tenendo conto delle cause determi-

nanti: se queste sono d'ordine psicologico, il ragazzo potrà esserne liberato con adatta psicoterapia, se ambientali potrà essere collocato in condizioni più favorevoli, se organici trattato in istituti d'educazione.

Nel primo caso, assai frequente, il ragazzo dovrà una volta terminata la cura subire la giusta punizione, poichè egli sarà allora in grado di comprenderne la necessità, d'accettarla e di tirarne benefiche conseguenze.

Quanto così succintamente esposto non è nuovo: è opera precipua dell'illustre scienziato Dottor Répond; è in atto da diversi anni sotto il nome di *Servizio Medico Pedagogico* in uno dei Cantoni nostri, con risultati più che probanti.

* * *

A riprova basterebbe citare diversi esempi.

Il seguente mi pare probante. Ragazzo di 14 anni, vero discolo sino dalla più tenera età (bugiardo, ladruncolo, sempre a zonzo nei boschi con alcuni compagni, cattivo coi fratelli, indisciplinato, negligente a scuola e spesso assente). Scompare un giorno da casa con un compagno non migliore di lui. Vagano insieme negli alpeggi per due o tre giorni. Scoperto uno chalet disabitato vi si introducono di forza e vi passano la notte. L'indomani rovistando scoprono un flobert. Se ne servono per giocare e ad un certo punto, non si è potuto stabilire come il fatto sia accaduto, l'amico cade rantolante, colpito. Sentendolo lamentare gli spara un secondo colpo e poi se ne fugge. Arrestato, dopo breve periodo di carcere preventivo, viene affidato al Servizio. L'indagine sociale rivela un ambiente familiare deplorevole (padre bevitore, tre fratelli a debilità mentale pronunciata).

Il ragazzo è chiuso, diffidente, bugiardo e si segnala subito per il suo comportamento difficile. Arduo è guadagnarne la fiducia all'inizio; poi, sotto l'influenza del trattamento, lenta ma sicura la modificazione di tutta la sua personalità si compie e dopo sei mesi il ragazzo è un altro: comprende la portata delle sue azioni, accetta come giusta la decisione del tribunale che lo condanna ad un soggiorno prolungato in una casa di correzione.

I vari rapporti dell'Istituto dove è stato inviato segnalano il suo comportamento esemplare.

* * *

L'impostazione del problema della delinquenza minorile sui principi suesposti mi pare, dopo ciò, la soluzione razionale, specie per l'opera profilattica che comporta, opera più che mai necessaria in quanto la delinquenza minorile, sia per le complicate difficoltà di vita che per l'influsso sempre più accentuato di certa letteratura e cinematografia è in netta progressione.

Dr. Elio Gobbi.

Politica e libertà

.... Nè i sistemi liberali hanno per fine di fondare la libertà anarchica e inconcepibile dell'individuo astratto, nè si reggono sull'ipotesi dell'universale virtù o di quella fantastica del secolo di Cincinnato, ma essi non sono nient'altro che effetti di uno stadio progressivo della vita europea e rispondono al bisogno di suscitare e svolgere nel maggior grado le forze economiche e intellettuali e morali, nel che consiste l'alta vita storica ed umana.

Benedetto Croce
(Il principe di Canosa)

Adulatori

.... Savoir plaire à la masse ! Or, qui dit plaire quand il s'agit des foules, dit avant tout *flatter* et la flatterie n'est autre chose qu'hypocrisie servile, bas calcul au service d'ambitions en majeure partie mensongères, l'intérêt de l'individu dominant l'intérêt général dans la plupart des cas...

Bernard Frank

* * *

«Ciao, Gino»; «ciao, Mario»; «ehi, Gaetano ! e la moglie e i figli e la suocera ? ». Così, cento volte al giorno, chi vuol piacere a tutti, chi insapona tutti, chi tradisce tutti. Chi ha l'aria di amar tutti, chi mette tutti sullo stesso piano, il galantuomo come il farabutto, la brava donna come la..., in realtà, e ci vuol poco ad accorgersene, ha qualche grossa deficienza da farsi perdonare, non è una coscienza, ma uno strofinaccio...

Giuseppe Zuanelli

La rosa dei colori

Dall'egregio Prof. Richard Berger, segretario generale della *Federazione internazionale per l'insegnamento del disegno e delle arti applicate all'industria,* — la quale ha già tenuto otto congressi (Parigi, 1900, 1925, 1937; Berna, 1904; Londra, 1908; Dresda, 1912; Praga 1928; Bruxelles, 1935) — abbiamo ricevuto la lettera che segue:

Morges, 11 déc. 1941.

A Monsieur le Rédacteur de
« L'Educatore »
Lugano.

Monsieur le Rédacteur,

La maison Payot de Lausanne me transmet votre envoi du 5 déc. 1941 contenant le numéro de novembre de « L'Educatore » avec votre article sur « il disegno nelle scuole » qui m'a fort intéressé.

Puisque vous ouvrez une discussion sur la rose des couleurs, permettez moi de préciser les points suivants:

1. La rose à 3 fondamentales a été établie par le chimiste français Chevreul il y a un siècle environ. Si un autre chimiste, Ostwald, a prouvé que Chevreul a fait erreur et qu'en réalité il y a 4 fondamentales, les artistes n'ont qu'à s'incliner devant la science comme ils l'ont fait il y a 100 ans. C'est une question de physique que les artistes n'ont pas à discuter, d'autant plus qu'Ostwald n'est contredit par aucun savant contemporain sur la question des couleurs.

2. La rose à 4 fondamentales place les couleurs complémentaires *exactement en face l'une de l'autre, ce que ne fait pas la rose de Chevreul. En effet, ce n'est pas l'orange qui est le complémentaire du bleu, mais le jaune, de l'aveu même des peintres. Il n'y a, du reste, qu'à faire l'éxpérience bien connue de fixer le regard sur du bleu et de le transporter brusquement sur du papier blanc pour voir apparaître du jaune pur et non de l'orangé!*

3. Au secrétariat international du dessin, qui est en relation avec toutes les sociétés de professeurs de dessin, nous constatons que dans tous les pays, depuis 10 ans, les nouveaux manuels remplacent la rose de Chevreul par celle d'Ostwald. Voici par exemple une feuille tirée du dernier manuel de dessin paru à Lisbonne, manuel adopté officiellement par le gouvernement portugais. Vous constatez que l'enseignement artistique du Portugal est maintenant basé sur la nouvelle théorie.

En Suisse allemande les écoles s'y conforment aussi depuis au moins 10 ans. En Suisse française personne ne m'a jamais contredit sur le chapitre de la rose des couleurs et pourtant les Suisses français ne manquent pas une occasion de critiquer!

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Rédacteur, l'expression de mes sentiments très distingués.

Richard Berger,
professeur à Morges.

* * *

Ringraziamo cordialmente il prof. Berger della sua lettera e auguriamo ai nostri lettori di far tesoro delle sue pubblicazioni:

Didactique du dessin, Payot, Losanna, 2ª edizione riveduta e corretta, 1937 - fr. 6.—.

Le dessin libre, Payot, Losanna, 1936 - fr. 6.—.

Manuel d'écritures courante et ornementale, un volume illustrato, Payot, Losanna, 1937 - fr. 5.—.

La réforme de l'enseignement du dessin, illustrato, con traduzioni in inglese e in tedesco, Payot, Losanna, 1937, fr. 2.—.

Les habitudes visuelles et manuelles des enfants. (Rapporto generale dell'8º Congresso internazionale dell'insegnamento del disegno) Parigi, 1937, franchi francesi 30.—.

La gravure sur linoleum - Henri Laurens, editore, rue de Tournon, 6 Paris. (Rivolgersi all'editore Spes, Losanna, fr. 1.—.

Chi volesse rimanere aggrappato alla vecchia rosa dei colori dovrebbe essere in grado di demolire le recise affermazioni del prof. Berger. Finora, da noi, nessuno ha saputo far ciò

Lavori manuali scolastici: il cartonaggio (1)

Prima di presentarvi la collezione dei lavori di cartonaggio, che formò il programma del Corso normale svizzero di lavori manuali, tenuto ad Einsiedeln, consentiteci alcune riflessioni che contribuiscano a valutare i singoli lavori.

E' necessario, anzitutto, richiamare le vere finalità del lavoro manuale scolastico, rammentando ch'esso non si arresta al suo semplice significato etimologico, meccanico, ma ha azione ben più profonda. Esso dev'essere applicato nella scuola non tanto per il suo aspetto più superficiale, che implica attività in senso materiale, quanto per il lavorio mentale che richiede dal ragazzo. Solo se è potenziato da questo intendimento può essere posto sullo stesso rango delle altre materie d'insegnamento, poichè tende, esso pure, a quella formazione spirituale, che è la meta di tutta l'opera educativa. L'educazione non mira soprattutto a sviluppare la riflessione, il controllo di sè, lo spirito d'iniziativa? Orbene, tra le discipline scolastiche atte a raggiungere tali scopi possiamo annoverare i lavori manuali, *metodicamente insegnati*. Essi contribuiscono a dare l'abitudine dell'ordine, a coltivare il senso della precisione, a formare il senso del bello, a svegliare la gioia per il lavoro, a far comprendere l'intimo valore di ciò che è frutto della nostra fatica.

Richiamato così il problema nel suo concetto essenziale, e giacchè parliamo da collega a collega, ci si permetta una domanda:

Nel Cantone si sono, sinora, insegnati debitamente e metodicamente i lavori manuali?

Crediamo di non scostarci dalla realtà, rispondendo con schiettezza che, salvo eccezioni lodevoli, essi non hanno ancora avuto il posto e lo sviluppo di cui son degni. E' bensì vero che nelle mostre didattiche di fine d'anno troviamo lavori di vario tipo (cartonaggi, lavori in legno, in gesso, in plastilina, ecc.), ma non è detto ch'essi siano sempre frutto di un metodico e beninteso insegnamento tecnico. Per lo più trattasi di lavori, senza dubbio pregevoli dal lato didattico, non di rado però ottenuti con procedimenti alquanto empirici. Questo fatto è spiegabile: fornire agli allievi le possibilità di occuparsi nei così detti lavori manuali può essere anche facile, mentre il procedere in modo che i materiali lavorati diventino fattori di educazione estetica è, invece, meno facile, perchè implica la conoscenza esatta di speciali procedimenti tecnici.

Da ciò scaturisce l'importanza dei *Corsi svizzeri di lavori manuali*, nei quali, in un tempo relativamente breve, è possibile far tesoro della lunga esperienza di insegnanti specializzati nei singoli rami delle attività manuali scolastiche. Scopo dei corsi non è già di preparare provetti cartolai, o falegnami, o meccanici, ma di impartire ai maestri istruzioni teoriche e specialmente pratiche riguardanti il metodo d'insegnamento. *Insegnare con metodo:* ecco la chiave della riuscita, anche per quanto concerne i lavori manuali.

* * *

Durante le lezioni del nostro egregio insegnante del corso di cartonaggio, abbiamo provato sovente quel senso di stupore, che ci prende allorquando assistiamo al lavoro di operai provetti nell'arte loro. Pratica sicura e spiegazioni tecniche aventi molto sapore d'inedito: ecco le caratteristiche di quelle lezioni, le quali rendono possibili il perfezionamento di quelle modeste, ma importanti capacità pratiche manuali (talvolta vere astuzie didattiche) che costituiscono una delle esigenze del moderno concetto della scuola. Al lume dell'esperienza acquisita dopo un serio lavoro (il corso ha la durata di quattro settimane, con un orario giornaliero di otto ore) le convinzioni in questo campo assumono una consistenza nuova.

Ed ora, per rimanere entro la cerchia del nostro mondo scolastico, se poniamo mente al fatto che, quasi tutti i giovani delle nostre scuole maggiori sono destinati a divenire i futuri nostri artigiani, l'importanza di un sistematico addestramento delle loro attitudini comunemente dette manuali diventa evidente e degna di essere presa nella migliore considerazione. L'abitudine alla precisione, la consapevolezza del proprio agire, che stanno alla base di questo insegnamento, non sono infatti le doti precipue richieste in ogni ordine di mestieri e di professioni?

---

(1). Relazione letta a un raduno dei docenti di scuola maggiore del 2º circondario tenuto a Lugano.

Per giungere a soluzioni concrete e durature è evidente che occorre partire dalla preparazione dei docenti. Non è il laboratorio ben attrezzato che deve costituire il primo passo; l'acquisto dei ferri del mestiere dev'essere qui subordinato alla competenza di chi deve insegnare ad adoperarli. Appunto in questa maniera si è risolto il problema nell'interno della Svizzera, ove, specie nelle località cittadine, si impartiscono regolari lezioni di lavori manuali, solitamente da parte di docenti specializzati.

* * *

Ed ora passiamo alle considerazioni che riguardano propriamente il *cartonaggio*. La sua importanza è dovuta, in parte, a fattori che possiamo definire secondari, i quali sono: impiego di materiali di facile acquisto e di prezzo esiguo; pochi attrezzi; possibilità di occupare contemporaneamente buon numero di allievi, siano essi fanciulli o fanciulle.

Come bisogna procedere in questo insegnamento ?

Occorrono anzitutto le opportune esercitazioni circa l'uso corretto degli attrezzi. E non ci vorrà gran tempo per persuaderci e per persuadere la scolaresca, che la buona o la cattiva riuscita di un lavoro dipende, in molta parte, proprio dal sapere adoperare tecnicamente un coltello, un pennello, una squadra, la colla, ecc. Nel maneggio degli attrezzi s'incontrano le prime difficoltà. Prima di sapere, per esempio, tagliare esattamente un cartone con un taglio liscio e preciso necessita più di una prova. Questo semplice lavoro richiede la giusta impugnatura dell'apposito coltello, la giusta tenuta della squadra di ferro, la giusta posizione del corpo. E potremmo continuare con altre esemplificazioni, ma non è il caso di scendere a troppi minuti particolari.

Per passare al programma d'insegnamento, vi diremo ch'esso si svolge, come è logico, seguendo la legge dettata dal buon senso: *dal facile al difficile*. All'inizio, è preferibile presentare il modello di ciò che vogliamo costruire, perchè in questo modo si sveglia nel ragazzo il gusto dell'imitazione. Si eseguisce poscia sulla lavagna il disegno al naturale, o in iscala, delle singole parti che lo compongono, annotando le dimensioni sopra ciascuna di esse; da ultimo si passa alla vera e propria attività manuale, che può essere una piegatura semplice o complicata di carta (lavori così detti di pieghettatura), un ritaglio di carte accompagnato da incollature, un ritaglio di cartone leggero o pesante, la connessione di parecchie parti costituenti un tutto, ecc. In seguito, non è più necessario, anzi è sconsigliabile, presentare l'oggetto che si vuol preparare. Nelle attività manuali è raro il caso, in cui devesi spronare il ragazzo nella sua applicazione, dato che egli dimostra facilmente il massimo del suo impegno. Per abituarlo ad ossequiare le regole della buona tecnica, bisogna procedere molto lentamente, spiegandogli ogni operazione nuova e controllandola sempre. Ogni lavoro condotto a termine dev'essere seguito da un'attenta e serena critica da parte dell'insegnante e anche da parte dei compagni. I lavori migliori stimolano, da soli, l'emulazione.

La parte tecnica del cartonaggio scolastico non è identica a quella adottata nel campo industriale, ben diversi essendo gli scopi nei due rami. L'artigiano tende a produrre il massimo col minimo dispendio possibile di materiali e lavoro. La scuola, invece, si scosta dai criteri prettamente utilitari, perchè la sua produzione (se così si può chiamare) dev'essere giudicata non in base al valore economico, ma in base al valore educativo. Ciò che più conta, per noi, è lo sforzo interiore compiuto dal ragazzo per conseguire un determinato risultato. E' poi consigliabile di rifare quei lavori che difettano della necessaria precisione; anche in questo insegnamento, la ripetizione costituisce il segreto delle conoscenze durature.

Ed infine ancora una domanda. Il cartonaggio, come del resto ogni altro genere di lavori manuali, dev'essere introdotto nella scuola come corollario di altre materie o come materia a sè stante ? Esso può estendersi proficuamente in entrambe le direzioni e cioè tanto se attuato come coefficiente didattico, quanto come insegnamento a sè, purchè gli siano insite sempre le caratteristiche educative più sopra ricordate.

LAVORI ESEGUITI

(Programma per le classi quinta, sesta, settima e ottava)

Esercitazioni tecniche preparatorie:

Come bisogna usare gli attrezzi : la squadra di ferro, il coltello, la stecca, ecc.

Ritagli di figure geometriche piccole e grandi, usando carte e cartoni.

Modi di incollare le carte, i cartoni e le tele, usando le colle adatte: colla d'amido preparata con acqua fredda o calda; colla a freddo comune; colla forte da falegname.

Procedimenti per ricoprire i cartoni con carta e con tela.

Procedimenti per rivestire gli angoli di un cartone, gli spigoli di una scatola, ecc.

Rivestimento dei vari tipi di scatole, all'esterno e all'interno.

Preparazione di cerniere.

Procedimenti per dipingere i fogli di carta da disegno con colle all'amido colorate, con colori a spirito e con inchiostri.

Lavori in carta

(Forbicicchio e pieghettatura)

La bustina del farmacista.
La scatoletta senza coperchio.
La scatoletta col coperchio.
La barchetta.
L'aeroplano.
La mitra episcopale.
L'astuccio porta-penne.
La tasca da parete.
Il segna-pagina decorato.
Le buste comuni e commerciali.
I sacchetti.
Le vedute per la decorazione della scuola.
Il libretto tascabile ed il quaderno (preparazione dei fogli, della copertina e cuciture).

Lavori in carta e cartone leggero.

Applicazione sul cartone di vedute o disegni.
L'orario delle lezioni.
Notes da parete con fogli staccabili.
La piccola torre decorata.
Cartella con chiusura a nastri scorrevoli.
Album piccolo per fotografie.
Scatoletta senza coperchio per collezioni.
Scatola con coperchio.

Lavori in carta, cartone e tele.

Cartella grande per collezione di fogli.
Cartella piccola porta-libri.
Preparazione di stemmi.
Quaderni a parecchi quinterni con copertine rigide.
Notes tascabile con copertina di tela.
Rilegatura di libri.
Album per fotografie (cucitura con rafia).
La scacchiera.
Vedute poste sottovetro.
Ritaglio di una cartina geografica Siegfried e incollatura su tela.
Astuccio portapenne.
Scatolette senza coperchio per collezioni.
Scatola con coperchio per attrezzi scolastici.
Scatola con coperchio « à gorge ».
Scatola con coperchio a cerniera e rivestimento di tela.
Portacarte per scrivania.
Porta-notes per scrivania.
Cartella a due cerniere con tasche interne.
Scatola grande per ufficio (rivestimento di tela).
Scatola rotonda.

* * *

Ai docenti tornerà utile il libro: « *Travail manuel scolaire* » - *Le cartonnage*, edito dalla Société suisse de travail manuel et de réforme scolaire, in vendita presso Knabensekundarschule, Kreis I, Berna.

GIUSEPPE PERUCCHI

L'eterno sogno dell'umana poltroneria

...La filosofia definitiva sbocca nel non più pensare, la forma economica definitiva nella stasi e nell'irrigidimento sociale, la pace senza guerra non in una vita di pace ma nella pace della morte, e la piena attuazione dell'immaginario progresso nella fine dell'operosità stessa, cioè dell'umanità.

Chi ricerca in tutti questi casi, e negli altri che si potrebbero addurre, il motivo dell'errore al quale si è portati col confondere la soluzione di problemi particolari che si susseguono incessanti con la soluzione *uno ictu* di tutti essi, che li stringa tutti e li soffochi nella loro eterna culla, ne dissecchi ed esaurisca l'eterna scaturigine, non potrà trovarlo in altro che nella brama di uscir di fatiche e di fastidi, e di adagiarsi nel caro riposo spensierato, nel sogno che sempre l'umana debolezza e neghittosità ritesse, noncurante (tanto è dolce) che sia il sogno del nulla.

Ho già detto che l'utopìa, forma raziocinante di questo sogno, è la maggiore avversaria che si trovi dinnanzi la concezione combattente, operosa, infaticata, della vita umana.

(luglio 1940) *B. Croce*

L'arte di Vincenzo e di Lorenzo Vela

Da: GEMME D'ARTI ITALIANE, anni 1846 e 1847, togliamo i seguenti giudizi sull'arte, rispettivamente, di Vincenzo e di Lorenzo Vela:

La "Pregniera del mattino„
Statua di V. Vela

«.....*Per tacere di molti lavori di pennello e di scarpello allogati a giovani artisti dalla munificenza di Lei* (il volume di GEMME del 1846, terzo di una serie, è dedicato al conte Giulio Litta Arese Visconti, che da poco aveva ordinato all'allora ventiseienne Vincenzo Vela l'opera divenuta celebre: PREGHIERA DEL MATTINO), *toccherò solamente quella ORANTE di Vela la quale di statua non conserva che il nome, e chi la contempla deve esclamare con l'Alighieri: NON VIDE ME' DI ME CHI VIDE IL VERO; se pure il vero può presentarci forme così caste ed angeliche* ...».

P. RIPAMONTI - CARPANO

* * *

Chi solitario mai dal volgo ignavo
Non si disgiunse per gentil desio,
Mesto esultando, qual fuggito schiavo
Che tocca il suol natìo;
Quegli astenga la destra verecondo
Dallo stilo dell'arte, che la diva
Nell'etere sereno il suo profondo
Imaginare avviva.
Fra la Terra e il Cielo batte l'ale,
E l'innocenza dell'empirea luce
Nelle forme caduche del mortale
Soavemente induce.
Ma della Musa Tu solerte cura
Non indegno ben sei, Tu che che ne' casti
Rapimenti del cuore questa pura
Effigie ti sognasti.
Eccola, vedi; innanzi al suo Signore,
Che la chiama a fruir di un nuovo giorno,
Ella già prega, sorta con l'albore,
Che le sorride intorno.
Dal fronte verginal, dalle modeste
atterrate pupille, dalla pia
Sembianza tutta effonde una celeste
Auréola che indìa.
Prega fervente, o candida fanciulla,
Perchè al limo sorvoli ogni colomba;
E per le madri immote ad una culla,
Cui depredò la tomba;
E pei cuori deserti, che in silenzio
Gemono sangue, ed hanno esausto il pianto;
A cui può solo mitigar l'assenzio
Quegli ch'è Giusto e Santo.
Che si perdoni, prega, a chi perdona;
Che la virtude non dilegui alfine
Da questo mondo reo, che la incorona,
Schernendola, di spine.
Ma, deh! per tutti supplica, per tutti
I miserandi figli della Terra,
Onde abbian tregua i diuturni lutti
Che li spingono a guerra.
Deliro, tu sei marmo ... ed io già il cuore
Ben più degli occhi attonito sentiva;
O Artefice, ti dica questo errore
Ti dica s'Ella è viva!

PIETRO RITONDI

* * *

Un fanciullo con un cesto di pulcini
Scultura di Lorenzo Vela

Lorenzo Vela, giovine scultore che per tempo si pose con assiduo amore e volontà sincera all'arte sua, e nella vicenda della sua vita modesta, operosa, trovò in sè medesimo quella virtù così difficile, quella sola che sa creare le cose belle e perenni, lo studio paziente e animoso, ha in quest'anno mostrato, con un'opera eletta e gentile del suo scalpello, quanto egli sappia far bene, e prometter meglio Questo giovine vede già ben addentro nella conoscenza di un'artistica perfezione ch'è il sogno di tutte l'anime educate al bello; e sa trovar quasi sempre ne' lavori suoi una squisitezza unita a tanta sagacità d'espressione, che ben di rado si trovano raggiunte anche dagli artisti di maggior levatura e di genio più ardito. Egli è uno de' pochi i quali, nel mettersi all'opera pensata non sanno accontentarsene finchè loro non paia d'aver colta, per così dire, la natura sul fatto, e d'aver dato la vita a tutto ciò ch'esca dalle loro mani. Ben so non essere la sola precisa imitazione della natura lo scopo precipuo dell'arte; e senza dubbio, doversi innanzi a tutto dal concetto giudicare del primo valore dell'artista: nondimeno, anche laddove nella vivace e schietta riproduzione di un pensiero semplice, grazioso, naturale, tu vegga espressa con tutta cura ed affetto la verità, converrà ben che tu dica

la ragione del bello non tralucere solamente da ciò ch'è nuovo e grande, ma ben anche da ciò ch'è modesto, e in tutte le sue parti armonico e quasi perfetto. Così la potenza e la bellezza della natura che commuove l'anima col pensiero di Dio, non appare soltanto nelle maraviglie del cielo, nelle vaste e maestose scene de' monti che toccano col capo le nubi, o dell'oceano che abbraccia la terra, ma pur anche nell'umile cespo della rosa silvestre, nel fiore più timido, in uno stelo d'erba, in un fil d'acqua che si perde tra' sassi. Così l'arte, come la natura, è grande e bella anche nelle piccole cose.

Il gruppo sculto dal Vela, e del quale non può immaginarsi nè la squisitezza nè la eleganza se non chi l'abbia veduto, perocchè è tale opera il cui maggior pregio rileva dalla singolare perizia con cui fu condotta, ti figura un piccolo e paffutello infante, che folleggiando sull'aia s'arrischia di aprire con fanciullesca curiosità il coperchio d'un canestro, dal quale vedi far capolino e fuggir via pigolando i pulcini non ancora pennuti che vi stavano prigioni. Il bambino sta seduto in terra sur un fianco, e sorregge alquanto il canestro con la manca, mentre allunga la destra; e un poco sollevandosi sulla piccola persona, tenta di aggrappare un de' pulcini che scappò più lontano, e al tempo stesso s'affaccenda per non lasciare saltellar fuori gli altri che già vanno dietro a quel primo.

L'espressione del volto rotondetto e bello del fanciullino, così tra il corrucciato ed il gaio, la schietta postura, il leggiadro chinar della testolina coperta d'una semplice cuffietta e i molli contorni delle membra infantili e delle seminude spallucce; e più di tutto la verità con la quale ogni parte del gentile gruppo è finita, la ricamata cresta, le pieghe e l'orlo trapunto della breve e cadente camicia, le calzette e perfino i pulcini vestiti appena della prima lanugine e i vimini di che s'intreccia il canestro, fanno di questo novello lavoro del Vela una cosa tutta bella e vera, un saggio d'arte veramente degno d'encomio.

Finora, per quanto io sappia, il nostro giovine e valente artista s'era tenuto pago di sfoggiar nelle sue opere la maestria e la grazia dello scalpello, figurando animali diversi, e fiori e fogliami e ornati e bizzarre allegorie. Molti si debbono ricordare com'esso, negli anni passati, fosse uso abbellir le sale della nostra Esposizione con piccoli soggetti di questo genere, tenue si e modesto, ma scabroso. Ed è veramente un'arte ch'egli ha saputo far tutta propria, quella di trar fuori dal marmo, con tanta e così spiccante somiglianza, le più delicate creazioni della natura: esso, difatto, ti sa imitare nel marmo un manipolo di spiche, una bella ghirlanda, una rosa con una sì felice riuscita che la leggerezza, la lisciatura, la trasparenza ti fanno quasi dimenticare il colore che manca. E in quest'anno diede il Vela una prova ancor maggiore di questa pur mirabile perizia nel foggiare il marmo, quasi fosse duttile cera. Egli lasciò da parte que' soggetti di semplice imitazione della natura morta, ne' quali non teme, fra noi, rivale alcuno; lasciò quelle scimmiette accoccolate, que' gatti traditori, que' galli spennati che avevano fatto inarcar le ciglia a' buoni ambrosiani riguardanti. Il fanciulletto ch'egli ha questa volta scolpito con molta verità e con molta grazia ne è come una promessa di quei lavori di maggior momento e di più nobile concetto, con cui saprà quando che sia guadagnarsi la bella rinomanza che aspetta il suo nome.

* * *

Ma, come mai, in mezzo al molto numero d'artistiche novità che adornavano in quest'anno le nostre sale di Brera, come mai coloro che vi ponevano il piede per cercarvi la valida e coscienziosa espressione d'una idea profonda, d'una memoria severa, d'una verità viva, dovevano in quella vece starsene paghi di que' pochi e tenui lavori ne' quali la materiale bellezza della esecuzione valeva appena a compensar la povertà del pensiero creatore, e in cui, come in questa del Vela, la leggiadria della forma non vestiva che un pensiero grazioso e fanciullesco? Purtroppo, bisogna confessare che siam venuti in tempi, ne' quali l'arte molto ha perduto dell'alta sua significazione, e sembra ognor più di giorno in giorno, se mi lasciate dirlo, soffocata dal mestiero. Non è certo il miglior momento per l'arte vera e grande quello in cui, dimentico delle tradizioni, l'artista s'accontenta di domandare la sua ispirazione al gusto o al capriccio della moltitudine, e lavora senza dar mente al fine severo per cui eragli data dal cielo la potenza di creare e di suscitar negli animi il sentimento del bello. Talvolta, in un secolo, val più un uomo solo, povero, sconosciuto, che rac-

colga e chiuda in se stesso il patimento dell'età sua e sappia infondere l'anima propria nell'opera ch'ei lascia dopo di sè, che non tutti insieme gli artisti proclamati, accarezzati, favoreggiati dai grandi, che fanno la gloria di quel secolo, gloria che passa come fumo.

Non per nulla l'arte, imitazione di bellezza, aspirazione di verità, deve essere posta in cima di quelle umane facoltà che, per via del sentimento unico, grande, immutabile, conducono all'altezza della vita morale, al bene. Io, per me, dico che il bello, il buono, il vero sono i tre supremi principî della vita dell'anima; dico che l'arte, considerata in quella sua nobilissima e quasi divina significazione, la quale sì di rado e solo al genio è concesso di possedere, altra cosa non è che la migliore armonia di que' tre diversi e necessari elementi di ogni fine morale. L'arte è cosa austera e difficile, più che non si estimi dal comune; essa fu data a noi per un intento più serio e più duraturo che non sieno la lusinga del senso, il diletto passeggero, e la caricatura, vorrei dire, di questo o di quella passione dell'animo. Essa non è soltanto l'espressione della mente e del cuore dell'individuo, ma deve essere ancora la manifestazione del forte pensiero di tutta un'età.

Questo modo di considerar l'arte, questa intima persuasione che mostra riflesso in ogni opera dell'uomo il magistero delle sue prime e migliori facoltà, e lega sempre in certa qual guisa il concetto dell'anima e la fattura della mano, non è cosa nuova nè metafisica tanto che abbia bisogno d'argomenti e parole per essere dimostrata a chi la sente dentro di sè, ma forse non vi pose mente abbastanza. Vi fu un tempo in cui s'era detto, e pensato e scritto diversamente: quel principio, ora rinnegato dai più, quel principio dell'arte per l'arte, che pareva quasi fatto per lo scopo di sciogliere l'artista da qualunque responsabilità verso sè medesimo e verso il proprio tempo, fu per lunga pezza venerato, gridato come in trionfo: nè mancarono critici e filosofi, i quali tennero forte per esso, contro a ciò che si piacevano di chiamare astruseria del sentimento e misticismo dell'arte. Egli è però ancora il minor male, quando altro non facciasi che difendere delle idee, mettere innanzi estetiche dubbiezze, sofisticar intorno alle ragioni dell'arte. Il male vero e grande, a parer mio, è quando si vede l'artista, questo eletto fra i figliuoli degli uomini, portare con sè, indifferente all'opera, indifferente al fine, quel dono prezioso e talora unico che Dio gli ha fatto, vivere senza aver mai compiuto o almeno tentato ciò ch'egli poteva, morire senza neppur la coscienza d'avere inutilmente sprecato la vita; e morire con lui la fiamma del genio che gli era data per il bene...

Lo veggo e comprendo anch'io che queste cose non ponno dirsi nè sempre, nè di tutti coloro che furono privilegiati dalla natura col difficile senso del vero e del bello e con la virtù ancor più difficile di poterli riprodurre ad altrui. So ancora che in quella guisa che l'artista adopera con la propria influenza sugli uomini dell'età sua, in quella guisa medesima sente esso pure l'influenza dell'età e degli uomini che passano con lui. Ma, con tutto ciò, certa cosa è che il vero non conosce nè tempo, nè persona; e che una così fatta alterna e reciproca corrispondenza di questa che può chiamarsi forza interiore dell'ideale con l'eterna ragion materiale del fatto, è quella appunto che sta a conoscere, nelle opere dell'umano intelletto, a chi ben sappia scrutarne la vicenda, la grandezza o il decadimento di que' principî assoluti, immancabili, che stanno in fondo d'ogni cosa. Noi, un giorno, avemmo un'arte nostra, possente e vera, che sarà sempre la maraviglia del mondo, e che fa tuttora la nostra gloria migliore. Ma l'arte de' padri nostri può diventar la nostra vergogna, se noi la lasciamo così, a poco a poco, rimpicciolire, morire. Potranno, i nostri figli, fermandosi a contemplare i monumenti dell'età nostra, benedire, come noi facciamo, i nomi dei nostri padri, e ricovrarsi, come noi facciamo, sotto l'ali del loro genio e della loro virtù?

GIULIO CARCANO

Vedi: GEMME D' ARTI ITALIANE (anno III e anno IV) *contenenti le più insigni opere italiane di pittura e di scultura state esposte nelle principali Accademie.* - Milano e Venezia, coi tipi della I. R. privilegiata fabbrica nazionale di P. Ripamonti-Carpano, socio onorario delle Reali Accademie di Modena, Napoli e Firenze. - 1846 e 1847.

Le collette non dovrebbero aver diritto di cittadinanza nelle scuole.

Prof. Isp. G. Giovanazzi.

Campicoltura

Vedo che questo termine non piace al prof. Reto Roedel. Così si esprime nella rivista *Lingua Nostra*, di novembre 1941 (Firenze, Sansoni):

« *La parola, coniata recentemente in Svizzera, è di facile comprensione; se non che ne esiste un'altra, viva e verde per quanto vecchia, che esprime meglio ciò che* campicoltura *vorrebbe esprimere. L'altra è — non occorre dirlo — agricoltura. Perchè sostituire questa con quella?*

Tale sostituzione ha una storia. Anche la Svizzera quest'anno si vide costretta a intensificare le coltivazioni. Si parlò dapprima di una Anbauschlacht, *forse rifacendosi alla italiana* Battaglia del grano. *Ma gli Svizzeri non vogliono* battaglie *nemmeno di questo genere, e ben tosto a* Schlacht *si sostituì* Werk, *dicendo cioè Anbauwerk, che è l'espressione ora adoperata. Allorchè nello scorso marzo fu stampato un francobollo di propaganda per l'*Anbauwerk *e occorse presentarlo al pubblico nelle tre lingue svizzere ufficiali, ci si fissò sulle espressioni* extension des cultures *e* estensione della campicoltura. *E la parola che a noi interessa circolò, tanto che fu fatta una colletta* Pro campicoltura, *esiste un* Fondo nazionale pro campicoltura, *ecc.*

Tuttavia gli Svizzeri vorranno ammettere che la luminosa vecchia nobiltà del termine agricoltura *vanamente sacrificato (forse per desiderio di una parola inconsueta che a loro giudizio avrebbe sottolineato meglio l'azione nuova?) è di quelle che anch'essi possono riconoscere, e che comunque non si lasciano sopraffare da innovazioni da tavolino* ».

Il prof. Roedel non mi persuade.

Per i paesani ticinesi *agricoltura* significa coltivazione della terra in genere, cioè dei *prati* e dei *campi*.

Prato, per i paesani, significa terreno pianeggiante produttore di erba e di fieno.

Campo, sempre per i nostri paesani, significa terreno pianeggiante vangato od arato, per coltivarvi grano, patate, rape, fraina, barbabietole, granoturco...

Si trattava e si tratta d'intensificare queste coltivazioni, per nutrire i cristiani, e non di produrre maggior quantità di fieno per gli animali. Quindi, come già si diceva *praticoltura*, si coniò, meglio: la necessità impose il neologismo, chiarissimo per i contadini e per le contadine, di *campicoltura*. Quindi grande vantaggio per la propaganda.

Apro il *Vocabolario* del Petrocchi. Anche per lui *agricoltura* significa l'arte di coltivare la terra; *campo* pezzo di terra lavorativa all'aperto (es. campi a vite, a grano, a patate, di lupini, di fave, di cocomeri); *prato* terreno ricoperto d'erba.

Mi pare che *campicoltura* abbia diritto all'esistenza, perchè nel caso concreto dice, senza equivoci possibili, ciò che non dice il vocabolo *agricoltura* per nobile e luminoso e venerando che sia.

Se non patiremo la fame, se non faremo l'esperienza della miseria e della vera e propria carestia, lo dovremo all'intensificazione della coltura dei campi, ossia alla *campicoltura*. Vi pare poco?

Largo dunque a questo vocabolo, il quale ogni qual volta lo si legge e lo si sente pronunciare porta un po' di sorriso, porta un raggio di sole nella tetraggine, apre il cuore alla speranza.

Dirò di più: il Consiglio federale e i Governi cantonali dovrebbero bandire concorsi fra i fotografi e fra i pittori.

Tema? « *Campicoltura* ».

Ai giovani

Che nessun giovane sia in dubbio circa l'esito finale della sua educazione, lungo qualunque linea egli si avvii.

Se egli si applica con fede per tutte le ore della giornata di lavoro, può essere sicuro del buon risultato finale.

Egli può con perfetta sicurezza confidare di risvegliarsi un giorno trovandosi uno dei competenti della sua generazione, qualunque sia la carriera che avrà scelto.

Silenziosamente, il *potere di giudicare* nella materia di cui si è occupato, si sarà formato da sè come un possesso che non si perderà mai più.

I giovani dovrebbero conoscere per tempo tale verità.

L'averla ignorata è stato probabilmente, più di tutte le altre cause insieme, ciò che ha ingenerato lo scoraggiamento in molti giovani che si erano avviati per carriere ardue ed insolite.

W. James.

FRA LIBRI E RIVISTE

KONNEN ODER WISSEN?
di Edoardo Oertli

(D) Viva conoscenza pratica o arido sapere teorico? Ecco la domanda posta da uno dei pionieri della scuola popolare svizzera, il dr. E. Oertli, di Zurigo, nel momento in cui le forze attive del nostro Paese sono mobilitate nella lotta per l'agricoltura. Purtroppo, rileva l'autore, la buona volontà da sola non basta, occorrono costanza ed esperienza. Appare in tal modo visibile la grave lacuna nell'educazione della nostra gioventù, specialmente maschile: i ragazzi non sono stati sufficientemente addestrati all'uso delle mani ed al lavoro campestre. S'impone quindi una modificazione degli attuali programmi, che tenga maggiormente conto del lavoro manuale nelle scuole maschili. Parallelamente occorre perfezionare ed estendere l'insegnamento del lavoro manuale nelle scuole magistrali.

L'opuscolo non vuol essere un rigido programma comune, bensì una fonte di idee per i docenti che sapranno scegliere gli argomenti più idonei alla loro scuola. Esso comprende i lavori praticabili nelle scuole elementari, maggiori e magistrali.

Dunque, conclude l'autore, qual'è il compito della scuola?

Quello che da lei esige la vita: **Können und Wissen!**

(Ed. Orell - Füssli, Zurigo, 1941, pp. 24)

DER STERNENHIMMEL 1942

Diligente annuario astronomico, che si propone di facilitare lo studio dei mondi siderali e planetari, offrendo ogni giorno spunti d'osservazione agli studiosi ed ai semplici dilettanti, con le relative indicazioni.

Così ogni misero mortale che contempli il cielo stellato può, con l'aiuto di un buon cannocchiale e di due cartine d'orientamento, scoprire a poco a poco costellazioni sconosciute e forse anche lontani pianeti e nebulose.

Qui non parla uno spirito poeta, ma uno spirito matematico che attraverso pazienti calcoli è arrivato a prevedere tanti fenomeni del moto vario e apparentemente lentissimo di mille mondi lontani.

Eppure, partendo alla ricerca di un punto brillante nell'infinito stellato, ci torna presente il lamento del pastore errante nelle steppe asiatiche. Come siamo piccoli, invisibili, noi esseri umani, con tutte le nostre miserie, il nostro egoismo, la nostra ambizione.

Autore: R. Naef.

Editore: Sauerländer, Aarau; fr. 3,20.

St. GALLER KLOSTERDICHTUNG

« Patrimonio linguistico della Svizzera » s'intitola questa collezione di libretti destinata a diffondere tra la gioventù svizzera gli scritti dei nostri migliori autori e, in un secondo tempo, quei capolavori di fama mondiale che ogni allievo delle scuole medie deve conoscere.

La collezione comprende tre serie: le prime due, dirette dal dr. C. Helbing, contengono testi esclusivamente elvetici o di stranieri che parlano della Svizzera, atti a suscitare l'amore per la letteratura indigena; la terza invece estende il suo campo d'investigazione alle opere classiche di Sofocle, ai drammi di Calderon (das grosse Welttheater).

Particolare interesse desta la lirica monastica di S. Gallo, varia per lingua, forma e contenuto, fiorita in sul decadere dell'antica poesia germanica. Tra le mura conventuali, Ekkehard I. stende in esametri latini la saga germanica di Walter d'Aquitania, ossia il famoso « Waltharilied », nel decimo secolo d. C.

Altri monaci compilano una cronaca del loro convento, più volte interrotta e non sempre aderente alla realtà. Notker I. narra le Gesta Caroli Magni, intessendo la realtà storica di molta leggenda, per conferire più forza alla popolare figura dell'imperatore.

Naturalmente non mancano strofe e cantate di carattere strettamente religioso, scritte in occasione di ricorrenze della Chiesa.

Minuscolo il libro, vasta la materia; la nostra curiosità vuol conoscere meglio questa ricchezza ignorata e attingere a opere più vaste e complete. Lo scopo era ben questo.

(Ed. Rentsch, Erlenbach, Zurigo).

LE TASSE DI SUCCESSIONE NEL CANTONE TICINO

(x). L'Autore, Dott. Ferruccio Pelli, ha voluto dedicare i suoi studi per il conseguimento del dottorato in legge, a questo importante ramo dell'imposizione fiscale ticinese.

Dopo un'ampia introduzione storica, dove vengono illustrate le origini del l'imposizione successoria e citate le principali disposizioni delle legislazioni in merito nei principali Stati esteri e nei cantoni confederati, e dopo una parte generale dove si accenna alle diverse dottrine giuridiche in merito alle imposte di successione, l'Autore passa alla trattazione vera e propria delle tasse ereditarie ticinesi, commentando tutte le

leggi cantonali sulla materia non solo quelle materiali, bensì anche quelle relative alla procedura ed accennando sovente alle più recenti disposizioni della giurisprudenza cantonale e di quella del Tribunale Federale.

Tutta la trattazione viene aggiornata con un'Appendice dove vengono rilevate le modificazioni apportate dalle ultime revisioni.

(Ist. editoriale tic., Lugano-Bellinzona, 1941).

CASA GIOCOSA

(M.) Buonissima antologia illustrata, di prose moderne, per la scuola media, compilata e annotata dal pedagogista Ernesto Codignola e dai letterati e critici Eurialo De Micheli e Raffaello Ramat.

Edita dalla benemerita casa « La Nuova Italia » di Firenze (1941, pp. 664, Lire 27). E' già uscita la seconda edizione. Notevoli le sezioni : Intorno al focolare; Voci della natura; Scuola e lavoro; Paesi e leggende; Per le vie del mondo, ecc.

POSTA

I

I LAMONI IN RUSSIA

D. — *Visto l'invito ai lettori, nella « Illustrazione ticinese » del 9 novembre (pag. 11). Possiamo dare alcune informazioni su Giuseppe Lamoni, che fu architetto in Russia.*

Nel 1852 uscì una novella ticinese, anonima, « Il Prete », cavata, come dice il frontispizio, dal giornale L'elettore ticinese *(Lugano, Tip. Fioratti); la novella è dell'avv. G. Airoldi come risulta dal Catalogo della L. P. (pag. 141, anno 1912).*

Protagonista della novella: don Emanuele, i cui casi corrispondono, almeno in parte, a quelli di don Alberto Lamoni, canonico di Agno e fondatore dell'Istituto Lamoni di Muzzano (1828).

A p. 84 si legge: « Figlio di poco agiati parenti — suo padre aveva speso intorno a lui tutto quel magro peculio, che era giunto a ragunare in Russia, ove da tre generazioni quelli della sua famiglia usavano condursi, ad esercitare l'arte dell'architettura ».

Don A. Lamoni (di Muzzano) era figlio di padre stuccatore e pittore, che emigrava in Russia. Pure i fratelli del Lamoni, Giuseppe, Carlo, Battista e Francesco furono artisti: il primo, distinto col titolo di cavaliere di Russia, era architetto.

* * *

Nel suo articolo (e già altre volte) lei nomina il conte Razumowsky: un Bertogliatti (di Sessa?) costruì, in Russia, una casa per un Razoumowsky. Deve trattarsi del casato cui apparteneva quel conte R. di cui discorre il Dott. Bourget in « Beaux dimanches » (Payot, Losanna). In breve: il medico e naturalista Bourget narra che il primo libro che gli aprì gli occhi sulla natura circostante fu l'«Histoire naturelle du Jorat et ses environs», del Conte russo G. di Razoumowsky, membro di molte accademie reali e di società. Di questo volume, uscito in Losanna nel 1789, il Bourget fanciullo aveva trovato una copia nella biblioteca di suo padre, il quale glie l'aveva dato come un vecchio scartafaccio ormai fuori d'uso. Aprendolo a caso, il Bourget vi lesse la storia di un lupo, venuto, nell'inverno del 1785 a divorare il cane dell'autore, nel giardino del suo castello di Vernaud, presso Losanna. Questo episodio bastò per interessarlo al libro, che lesse e rilesse tante e tante volte. Era zeppo di appunti importanti sulla fauna dei boschi vodesi; ed anche fatto vecchio il Bourget riapriva quel volume con emozione: vi ritrovava ad ogni pagina le sue impressioni di ragazzo. Si era interessato delle osservazioni sui vermi lucenti e sui ragni: esperienze che si affrettò a riprodurre e a controllare. Quel libro fece germogliare nel Bourget il gusto delle scienze naturali.

Va aggiunto che il conte non morì a Vernaud, ma rimpatriò.

II

ARITMETICA E SCUOLE ELEMENTARI

Maestra C. — *La noterella del numero scorso uscì, come le dissi, nel 1936. Quest'altra è di ventun anni fa:*

« Che vi siano scuole elementari, le quali abbisognino di essere energicamente organizzate, non occorre dire.

Lo scorso mese di febbraio si presentò nella mia scuola un allievo, robusto e vivace, di 13 anni e mezzo, proveniente da una sesta classe. Mi accorsi subito che era spaventosamente debole in aritmetica.

Esaminai con cura il libretto scolastico e feci alcune belle scoperte.

Nel 1916-17 l'allievo frequentava la quarta classe del suo villaggio natio. In aritmetica ebbe la nota 4 nei primi due bimestri, 5 (dico 5) nell'ultimo, e sull'attestato finale.

Nel 1917-18 frequenta la quinta classe, sempre nel suo villaggio; ottiene in aritmetica 4 nel secondo e nel terzo bimestre, 3 nell'ultimo e sull'attestato finale. Bocciato in istoria e geografia (!!), nel 1918-19 ripete la quinta e ottiene la nota 4 in aritmetica tutti i bimestri e anche sull'attestato finale.

Nel 1919-20 il prefato allievo lo troviamo nella classe sesta di una grossa borgata del Cantone. Il docente dev'essersi accorto subito della debolezza di quel ragazzo in aritmetica, perchè gli diede 2 tutti i bimestri e a fine d'anno. Alla fine del 1919-20 è bocciato in quasi tutte le materie.

Nel 1920-21 frequenta la sesta classe di una città del Cantone. Note scadentissime. In febbraio, come dissi, cambia domicilio e si presenta nella mia scuola. I « due » che il povero fanciullo ha avuto dai colleghi delle seste classi da lui frequentate sono, purtroppo, più che meritati.

Che fare ?

In sesta non può tirare innanzi.

In quinta ? In aritmetica non sa nulla. Gli mancano i fondamenti.

In quarta ?

L'ho invitato a risolvere i quesiti da me dati agli allievi della quarta classe, come esperimento, lo scorso febbraio; non ne ha risolto neppur uno ! ».

Si ricordi che in quegli anni la nota tre (3) rappresentava la sufficienza.

* * *

Alla seconda domanda:

I « Dialoghi per i nostri fanciulli » del maestro Francesco Gotti, di Castagnola, sono editi dal Grassi (fr. 2, pp. 94). Si procuri anche le « Nuove commediole », di Enrico Nannei, edite da Albrighi Segati (v. « Educatore » di dicembre 1936).

Il maestro Gotti dovrebbe fare un passo innanzi e scrivere une serie di dialoghi sul sistema metrico e su altri argomenti di aritmetica e di geometria. Don Bosco insegna.

Narrano i biografi che don Bosco, nel 1849, scrisse e fece recitare nel suo teatro una commediola in tre atti, intitolata « Il sistema metrico decimale ».

Rappresentavasi sul palco un mercato, dove figuravano varie sorta di venditori e compratori. Ignari i compratori che avevano cominciato a farsi obbligatori i pesi e le misure nuove, oppure non volendone sapere, domandavano di fare acquisto coi pesi e misure antiche. Il venditore già conscio dell'ordine, osserva che queste erano abolite, ed il compratore gridava alla novità, all'imbroglio, all'inganno. Talora i due contraenti si riscaldavano l'uno nel persuadere, l'altro nel non voler essere persuaso; finchè colla pazienza e colla calma il primo riusciva a far entrare la cosa in capo al secondo, che, compresa l'utilità del nuovo sistema, il divario tra l'uno e l'altro peso, tra l'una e l'altra misura, non che la proporzionata differenza di prezzo, finiva per comperare tranquillamente e se ne andava istruito e convinto.

Talvolta la scena rappresentava un operaio infastidito, il quale, incontrando un compagno od il suo antico maestro, lo pregava dell'opportuna istruzione, e l'aveva.

Per siffatta guisa si feceso passare i pesi, rilevando il divario tra l'oncia e l'etto, tra la libbra e il chilo, tra il rubbo e il miria. Si venne alle misure lineari, mostrando la differenza che passa tra il raso e il metro. Si discorse delle misure di capacità, dicendo del boccale e del litro, della brenta e dell'ettolitro, e così del resto.

Tra i personaggi, che assistettero a questa rappresentazione fuvvi Ferrante Aporti, il quale ne fu sì preso che disse: — Don Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale.

III

PARALISI INFANTILE E GINNASTICA CORRETTIVA

Maestra R. — *Alla sua gent. del 16 gennaio rispondo:*

a) *Dovrebbe fare un sopraluogo: il signor Felice Gambazzi le mostrerà gli esercizi fisici ai quali sottopone i fanciulli e le fanciulle che sono stati colpiti da paralisi infantile;*

b) *Dovrebbe rivolgersi a un medico specialista. Secondo il Curschmann lo stadio della riparazione, dopo la poliomielite acuta, non supera l'anno. I muscoli che dopo un anno sono tuttora paralizzati, di regola restano tali. Dopo un anno si osservano ancora dei miglioramenti; essi dipendono dal rafforzamento dei muscoli superstiti e soprattutto dal migliore uso di questi, per sostituire la funzione dei muscoli paralizzati.*

Dopo tre anni dalla malattia acuta nè i bagni, nè i massaggi, nè le cure elettriche, nè altri procedimenti, spesso per di più

costosi, possono modificare le paralisi postume alla poliomielite. In questo stadio solo il trattamento ortopedico può arrecare vantaggi sostanziali; fin che è possibile si ricorre a metodi incruenti: apparecchi di immobilizzazione e di appoggio. Oppure si ricorre ad atti operatori, soprattutto al trapianto dei muscoli, in modo da sostituire la funzione dei muscoli paralizzati. Queste operazioni verranno decise dopo un approfondito e completo studio neurologico del caso, affinchè il trapianto riesca funzionalmente efficace.

Ripeto: si rivolga a un bravo medico.

IV

CONCORSI SCOLASTICI: TITOLI ED ESAMI

Cons. — *Ci fa piacere che sia d'accordo: non c'è altro mezzo, se si vuole risanare la cancrenosa e disonorante faccenda dei concorsi: il caso di Cabbio, col relativo processo di Mendrisio, informi.*

Precisando quanto Le dissi verbalmente:

Il 13 dicembre 1941, il Ministero della Ed. nazionale ha autorizzato i provveditori di 82 provincie a bandire concorsi magistrali per 9000 posti. Condizioni: titoli ed esami. Ecco alcune norme circa gli esami scritti e orali di letteratura e di pedagogia:

Prova scritta. *Svolgimento di un tema scritto, riguardante i programmi di studio per le scuole elementari e il fondamento dottrinale dell'educazione.*

Prove orali. *I. Italiano. Il candidato dovrà dimostrare di avere conoscenza diretta di almeno tre fra le opere o i gruppi di opere compresi nel seguente elenco: Alfieri:* La vita, Saul; *Parini:* Il giorno, Le Odi; *Foscolo:* I sepolcri, Odi e sonetti, L'orazione inaugurale; *Manzoni:* I promessi sposi, *gli* Inni Sacri, Adelchi; *Leopardi:* I canti, Operette morali; *Pellico:* Le mie prigioni; *Gioberti:* Il Primato morale e civile degli Italiani o il Rinnovamento civile d'Italia; *Balbo:* Le speranze d'Italia; *Mazzini:* Pagine scelte dall'Epistolario e dagli Scritti letterari e politici; *Berchet:* Le fantasie, I profughi di Parga; *Zanella:* Scelta di poesie; *Prati:* Scelta di poesie; *Carducci:* Rime e ritmi (Piemonte, Bicocca di S. Giacomo, Cadore), Rime nuove, Odi barbare (Saluto italico, Alla Regina d'Italia, Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley). I discorsi: L'opera di Dante, Per la morte di Giuseppe Garibaldi, La libertà perpetua di S. Marino; *Pascoli:* Mirycae, Poemetti, Pensieri e discorsi, Patria e umanità; *D'Annunzio:* Le odi navali, Per la più grande Italia, Elettra....

L'esame dovrà dimostrare che il candidato ha pienamente inteso nel loro valore le opere studiate.

II. Pedagogia. *1) Il candidato dovrà dimostrare chiara conoscenza degli alti fini e del valore della scuola elementare, conoscenza precisa e sicura sia della sua attuale organizzazione e dei suoi programmi, sia dei problemi inerenti alla didattica dei vari insegnamenti.*

2) Il candidato deve essere in grado di fare l'esposizione riassuntiva di un'opera pedagogica di autore italiano moderno. Si consigliano: Rosmini, Lambruschini, Tommaseo, Don Bosco, Capponi.

Il candidato dovrà riferire sopra un'opera autobiografica scelta tra le seguenti: Marco Aurelio: Ricordi; *Sant'Agostino:* Confessioni; *Cellini:* La vita; *Vico:* Autobiografia; *D'Azeglio:* I miei ricordi; *Settembrini:* Ricordanze; *Visconti Venosta:* Ricordi di gioventù; *Duprè:* Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici; *Costa:* Quel che vidi e quel che intesi; *De Sanctis:* La giovinezza.

Il candidato sarà tenuto a spiegare luoghi scelti dalla Commissione in un'opera da lui indicata tra le seguenti: Comenius: Didattica magna; *Locke:* Pensieri sull'educazione; *Fröbel:* L'educazione dell'uomo; *Herbart:* Pedagogia generale; *Cuoco:* Pagine scelte; *Pestalozzi:* Scritti scelti; *Laberthonnière:* Scelta delle opere; *Gentile:* Sommario di pedagogia; *G. Vidari:* Elementi di pedagogia; *Pagine scelte dall'* Educazione nazionale; *B. Varisco:* La scuola per la vita.

* * *

Già nel 1938 era stata riconosciuta, in Gran Consiglio, durante la discussione sul ramo Educazione, la necessità di « moralizzare le nomine dei maestri ». Finora, di nuovo, non s'è visto che il processo di Mendrisio.

* * *

Forse Le è sfuggito ciò che ora si fa in Germania circa i nuovi maestri e le nuove maestre.

Nel 1937, per tutto il territorio del Reich, venne promulgata un'ordinanza che regola il primo esame dei maestri. Quest'anno venne emanata una nuova ordinanza che regola e unifica il SECONDO

ESAME, il quale esisteva già in parecchi « Länder », segnatamente in Prussia e da più di cinquant'anni.

Il nuovo SECONDO ESAME permette allo Stato di esercitare un controllo sul lavoro pratico e la preparazione dei giovani docenti durante i primi anni del loro servizio attivo dopo il primo esame. Dopo un minimo di tre anni di servizio attivo, il candidato deve, col SECONDO ESAME, provare di essere all'altezza del suo compito. Tutti i maestri che, dopo cinque anni di servizio, non si presentano al SECONDO ESAME vengono revocati dall'insegnamento.

L'esame consta di due parti, una orale e l'altra scritta. Per l'esame scritto il candidato deve presentare due lavori: una relazione sul lavoro pratico compiuto e una dissertazione su un problema pedagogico o didattico. Pure l'esame orale comprende due parti: una pratica, *concernente la parte scolastica e una* teorica *(basi filosofiche del lavoro pratico). Questo esame non può essere ripetuto che una sol volta, dopo sei mesi.*

Come vede, in Germania si dà grande importanza anche alla pratica: *il che è provvidenziale.*

V

LA POLITICA DELLA CAGNA NERA

Prof. Luigi Menapace. — *Avevo ragione di intitolare le mie critiche a' suoi scritti «Paura della Filosofia della politica». Risposta la sua di oggi 3 febbraio? Neppur l'ombra, e glielo proverò: troppo tardi, oggi: il giornale è già impaginato. Più lei si arrabatta e più affonda nelle sabbie mobili di ideologie politiche inconsistenti, che fan pensare alle fantasie, metà fanciullesche e metà folli, del protagonista di una novella panziniana di cinquant'anni fa: « La cagna nera », — ideologie che han già fatto (e purtroppo ancora faranno) un male immenso alle democrazie e alla civiltà.*

Age contra!

Vedo che lei fa alcuni nomi di scrittori e di politici. Se vuol essere giusto non deve dimenticare il suo precursore di qui: Arnoldo Bettelini, — il quale da anni si batte per le di lei idee ed è accorso, indirettamente, in aiuto nell'«Avanguardia» di alcune settimane fa.

Necrologio sociale

GIUSEPPE GOBBI

Si è spento a Minusio, dove si era trasferito da Piotta, da qualche tempo, sulla fine dello scorso settembre. Fu uomo molto attivo e sarà ricordato per le opere sorte per iniziativa sua, specie nel Comune di Quinto. Lo ricorderanno sempre quanti l'hanno conosciuto sia attraverso la sua ben avviata azienda alberghiera, sia nei pubblici consessi, nelle riunioni politiche e nelle manifestazioni patriottiche. Marito e padre affettuoso seppe crearsi colla sua intelligenza e il lavoro, una posizione economica invidiabile. Il Paese fu per lui una seconda famiglia. Sempre al primo piano nella vita pubblica del suo Comune partecipò per circa un cinquantennio a tutte le mansioni amministrative. Fu per diverse legislature deputato al Gran Consiglio, difensore degli interessi del suo Comune e della sua Valle. Municipale e sindaco di Quinto, a diverse riprese, propugnò numerose e grandiose opere pubbliche che portarono il paese nel novero dei comuni più progressisti. Fu anche membro e presidente dell'Ufficio Patriziale generale di Quinto, ove curò i problemi agricoli e forestali, nel cui campo si era specializzato in quanto aveva iniziato la sua vita pubblica come sotto-ispettore forestale: iniziò e portò a termine il raggruppamento dei terreni, la costruzione di strade agricole e forestali, i lavori di premunizione contro le valanghe, la correzione di fiumi — opere tutte che costituiscono oggi il più bel monumento alla sua memoria. Era nostro socio dal 1894.

Politica e parassitismo

... Le spese nazionali sono, per la quarta parte, improduttive: sono divorate dalla lotta contro la frode e l'immoralità. Innumerevoli i parassiti sociali. Nel 1905, a Parigi, su 53.220 morti, il 48 per cento erano mantenuti dall'erario. Al congresso eugenico del 1912, agli Stati Uniti, si contavano quattro milioni di parassiti viventi a carico dello Stato e sette milioni di degenerati incapaci di guadagnarsi la vita...

(1937) *Jules Payot*

La troppa letteratura

...Io credo fermamente dannosa al vigor morale d'un popolo la troppa letteratura; credo che la troppa letteratura perdè la Grecia e sfibra ora la Francia.

(1887) *Giosuè Carducci*

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retròrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

(1930)

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Perchè Scuole « retròrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retròradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

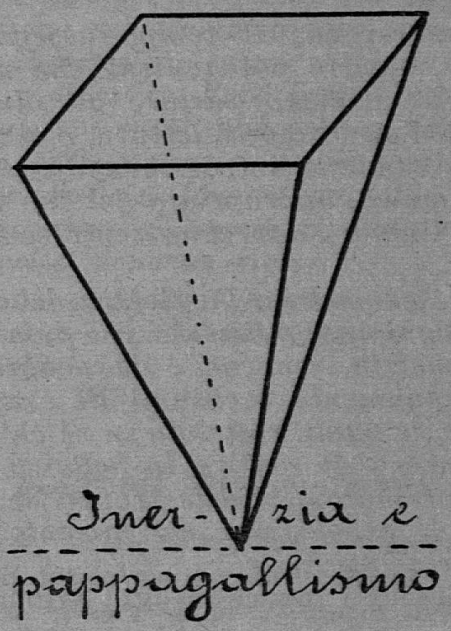
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali.

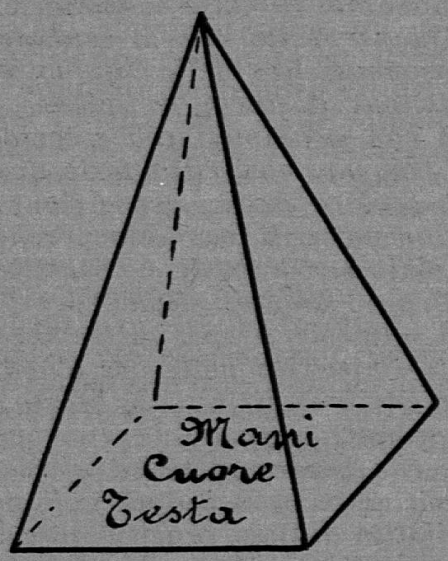
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio!

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?





Chiacchieroni e inetti	Uomini
Spostati e spostate	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Caccia agli impieghi	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) — P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
— BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì ; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza. — GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
— ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) — MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) — JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
— C. SANTÀGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C o., Lugano.

Anno 84° Lugano, Marzo 1942 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Sul disastro finanziario del 1931
Scuole maggiori: Dal 1841 al 1913
L'opera del Fellenberg a Hofwyl secondo documenti contemporanei (Francesco Bertoliatti)
Il verbalismo, maledizione delle scuole
Le allieve di un ginnasio femminile visitano un asilo infantile: Composizioni
Semi al vento
Un bocchino fiammante
Una Scuola del turismo a Neuchâtel
Consensi: Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù
Libri e riviste: Libri nuovi — Romanzi d'ambo i sessi, di A. Panzini — Romanzi e novelle, di G. Deledda — L'opera di Benedetto Croce — — Rassegna italiana di pedagogia — Educazione fisica — Il convito del mattino — "Le Milieu du monde„.
Posta: Per le famiglie, per le donne e per i bambini — La politica e le allucinazioni fatali — Studio e pratica nel nuovo Istituto magistrale italiano — Campicoltura — Scuole secondarie — „Faire savoir"
Necrologio sociale: Prof. Lino Ginella

L'atto d'accusa di Federico Froebel

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

51° Corso di Lavori manuali e di Scuola attiva: Rorschach, 13 luglio - 8 agosto 1942

È uscita la **"STORIA DI LUGANO„** dei prof.ri E. Pometta e V. Chiesa (Istituto Editoriale Ticinese, Lugano, **fr 6.—**)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta, Preonzo.*
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1942
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 154 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retròrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

(1930)

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Perchè Scuole « retròrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retògradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.